



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA

RASSEGNA STAMPA



1 novembre 2020



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 130 del 31.10.20

Gianni Molè ci ha lasciati.

Il Libero Consorzio Comunale di Ragusa piange una perdita gravissima. Giornalista serio, attento e preparato, profondo conoscitore della realtà iblea, Gianni aveva enorme intuito e capacità di leggere gli eventi e suggerire tempestive soluzioni. Lascia un vuoto incolmabile. Il Commissario Piazza : "Mi manca un collaboratore intelligente e leale. Il dolore che ci unisce deve trovare il senso nella preghiera per l'anima di Gianni." I dirigenti e i dipendenti tutti si uniscono al dolore della famiglia.

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Il Commissario Straordinario, i Dirigenti ed i Dipendenti tutti del Libero Consorzio Comunale di Ragusa si uniscono al dolore della famiglia per la perdita del carissimo Gianni - Capo Ufficio Stampa e Capo di Gabinetto dell'Ente

DOTT.

GIANNI MOLÈ

Ragusa, 31 ottobre 2020

I giornalisti e i collaboratori della redazione di Ragusa e dell'intera provincia ricordano con profonda commozione l'amico e collega

GIANNI MOLÈ

e sono vicini con sincera partecipazione a tutti i familiari.

Ragusa, 31 ottobre 2020

Il segretario regionale dell'Assostampa, la giunta esecutiva, il presidente, il consiglio regionale, con i segretari provinciali e i colleghi della sezione di Ragusa piangono l'improvvisa scomparsa del collega e amico

GIANNI MOLÈ

segretario provinciale Assostampa

sempre impegnato in prima linea per la difesa dei colleghi e del valore assoluto dei principi della tutela sindacale.

Palermo, 31 ottobre 2020

IL LUTTO

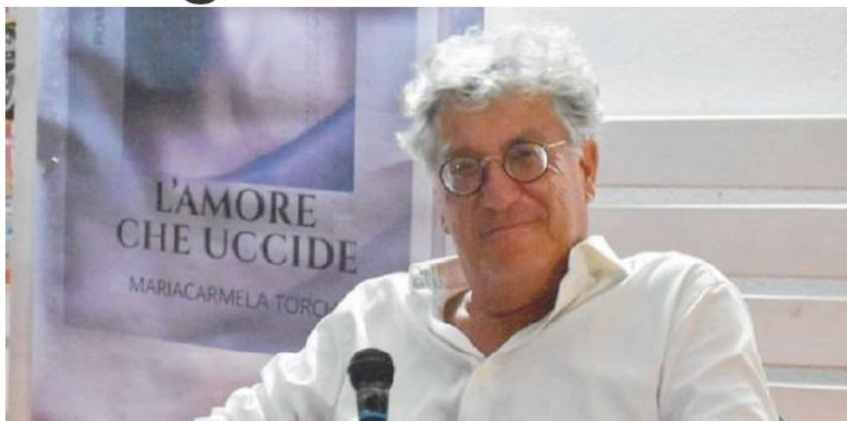
GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Il covid ha fatto un'altra vittima illustre, ci ha tolto il giornalista Gianni Molè. Difficile scrivere di un amico prima che collega. Diceva Carlo Castellaneta nel suo "Dizionario dei sentimenti" che nella vita "si può avere avuto cento avventure galanti, cento storie d'amore, cento passioni travolgenti. Ma se non si è incontrato mai un vero amico, è come avere attraversato un deserto".

Gianni Molè era più che un amico, di quelli veri che si contano nel palmo di una mano. Quelli veri che si lodano in pubblico e si riprendono in privato. Lui c'è stato sempre e in qualsiasi momento; il contrario dei falsi amici che come l'ombra ti seguono finché dura il sole. Una bussola quando in certi momenti della vita cala un po' di foschia. Quel tipo di amici ai quali ti apri negli attimi di difficoltà e a cui ti rivolgi, prim'ancora della famiglia, quando chiedi consigli saggi per fatti importanti o banalità. Quelle amicizie solide che resistono a qualsiasi intemperie e che nessun evento calamitoso potrà mai scalfire.

Gianni Molè se n'è andato la mattina del 31 ottobre di un anno da eliminare per l'umanità intera, lo stesso giorno del suo esame di scritto per diventare giornalista professionista (ricorda la collega Lucia Basso della Rai). Se n'è andato senza una carezza e un conforto dei familiari e degli amici più cari. Niente visite in ospedale, niente rapporti con il reparto di Rianimazione che è stato il suo ultimo angolo di speranza mentre era aggrappato ai tubi dell'ossigeno che gli stimolavano i polmoni. L'ultimo contatto col mondo si è fermato alle 8,58 del 29 ottobre. "Ciao caro, vedo che scrivi. Dimmi qualcosa". "Situazione stabile" risponde sibillino alle 8,58. Alle 9,28 del giorno dopo ha smesso di usare whatsapp. Riproviamo: "Buongiorno Gianni, dimmi qualcosa di buono". Non mi ha più risposto. Perché il covid oltre a toglierli l'aria dai polmoni gli stava ruban-

Addio a Gianni Molè un pezzo di storia del giornalismo ibleo



Il giornalista Gianni Molè che è deceduto ieri mattina a causa del Covid-19

do il soffio della vita.

Il primo sgarbo ricevuto dopo 46 anni di amicizia. Andarsene per primo a 61 primavere, sebbene più giovane di 5 anni. Quando perdevamo il tempo in frivolezze, e lo facevamo spesso, dicevo che per ragioni anagrafiche sarebbe dovuto essere lui a raccontare di me nei titoli di coda il più lontano possibile. E questo sgarbo, caro Gianni, non ti si può mai perdonare. Perché avevamo già altri progetti per quando saresti andato in pensione; perché ci saremmo divertiti ancora- dicevi- a raccontare la storia della nostra città come sempre abbiamo fatto affrontando tante battaglie prima sportive e poi politiche in una città difficile come Vittoria. La carriera giornalistica di Gianni



L'AMICO E COLLEGA.

Ucciso dal covid a 61 anni. Una lunga carriera nel giornalismo, nel sindacato e come apprezzato portavoce di più istituzioni

Molè comincia nel 1975. Aveva 16 anni quando cominciò a scrivere per "L'aretuseo" seguendo i buoni consigli del compianto Pietro Monteforte. Poi continuò per il "Dario", "La Sicilia", "Gazzetta dello sport", "Video Mediterraneo", "Tele Città" ed "E20Sicilia" con gli editori vittoriosi Giovanni Gintoli e Cettina Comitini. Un carattere forte, a volte spigoloso e per alcuni antipatico come molti veri e bravi giornalisti devono essere, ma sempre leale e generoso, pronto a farsi in quattro per gli altri. Se in quel periodo in cui nascevano le emittenti private sono cresciuti molti giornalisti in provincia, il merito è stato suo che li ha scoperti e valorizzati. Alcuni gli sono rimasti amici, altri sono stati come l'ombra che scompare al tra-

monto del sole.

Ci conoscemmo nel 1976 per caso, l'anno dell'Abc di questo stupendo mestiere a Radio Vittoria Press che il pediatra Calogero Termini aveva fondato, lui era già un giovane promettente. Diventammo amici per sempre e cominciammo a collaborare per Radio Video Mediterraneo. Salvatore Cannata, direttore responsabile della testata, ricorda ancora quel "colpo di coda" che solo Molè poteva assestare. In diretta televisiva di una trasmissione sportiva che Molè conduceva da Modica, successe un episodio incredibile, perché i suoi rapporti con l'editore Carmelo Carpentieri si erano incrinati a poche puntate dalla fine del programma. Prima dei saluti si congedò in diretta e disse testualmente ai telespettatori: "Poiché sono venuti meno i rapporti di fiducia con l'editore di questa testata, vi comunico che da stasera chiudo in anticipo la conduzione del programma". Carpentieri e Cannata sobbalzarono. Gianni non aveva informato nessuno. Dopo qualche anno i rapporti tra Gianni Molè, Carpentieri e Cannata sono ripresi cordiali e leali. Proprio come era Gianni. Parallelamente alla carriera giornalistica ha avuto anche una brillante carriera: è stato prima addetto stampa al Comune di Vittoria insieme a Salvatore Genovese e poi capo ufficio stampa e capo di Gabinetto alla provincia dai tempi del commissario Giovanni Scarso. E anche all'Assostampa provinciale e regionale, che oggi lo ricordano con grande commozione, Gianni Molè ha dedicato spazio e tempo della sua vita a sostegno della categoria giornalistica.

Stamani il covid lo uccide per la seconda volta impedendo il funerale. Dall'ospedale al cimitero senza passare dalla chiesa nella disperazione della moglie Eliana e delle figlie Federica (giornalista professionista) e Giulia. Ma don Mario Cascone, parroco del Sacro Cuore, prima di lasciare Vittoria vuole celebrare una messa per commemorare Gianni Molè. E ci saranno molti colleghi. ●

Lutto nel giornalismo. Capo ufficio stampa del Libero consorzio di Ragusa e segretario Assostampa Scompare a 61 anni Gianni Molè, vittima del coronavirus

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

VITTORIA. È deceduto ieri a Vittoria, poco dopo le 10,30, il giornalista Gianni Molè. Colpito dal Covid-19, Molè, 61 anni, capo ufficio stampa del Libero Consorzio di Ragusa, e segretario provinciale dell'Assostampa, era ricoverato da diversi giorni all'ospedale Guzzardi di Vittoria e sin da subito le sue condizioni erano apparse molto critiche. La notizia della prematura scomparsa di Gianni Molè ha scosso l'intero territorio ragusano, a partire dai colleghi, ma tante testimonianze di cordoglio sono arrivate anche dal mondo delle istituzioni e della politica. «Per la sezione provinciale di Ragusa dell'Associazione siciliana della stampa - si legge in una nota di Assostampa - è stato un maestro generoso per tutti i giornalisti iblei, allievi della sua scuola in cui insegnava a essere voci libere.



Gianni è stato e resterà colonna e punto di riferimento più unico che raro, per questo era amato e stimato da tanti colleghi, giovani e meno giovani. Sempre sorridente, mai una parola di troppo. Professionista serio, attento e appassionato, uno dei pilastri del sindacato e dell'informazione siciliana.

Attestati di cordoglio sono arrivati anche dalle varie amministrazioni comunali della provincia di

Ragusa, ma anche dal mondo del sindacato come la Cisl Ragusa-Siracusa che ha voluto stringersi al dolore della famiglia e di tutti i giornalisti ragusani per l'improvvisa scomparsa di Gianni Molè. «Una perdita per il sindacato della stampa - si legge nella nota della Cisl - e per quanti lo hanno avuto come punto di riferimento nell'attività giornalistica e istituzionale».

«La notizia della scomparsa del carissimo Gianni Molè - ha scritto invece l'ex presidente della Provincia, Franco Antoci - mi ha raggiunto come un fulmine a ciel sereno, anche se avevo, fino ad ieri, seguito l'evolversi e l'aggravarsi della malattia che lo aveva colpito. Non pensavo, neanche lontanamente, che la sua forte fibra potesse soccombere a questo grande nemico che ha invaso le nostre città e le nostre vite».

A VITTORIA: 478 I POSITIVI

Sono 478 i contagiati da covid 19 a Vittoria sui 1083 registrati in provincia di Ragusa. La situazione è monitorata costantemente e non si esclude che il territorio possa essere dichiarato "zona rossa", nonostante le remore per la rilevanza di una scelta che rischierebbe di mettere in ginocchio l'economia territoriale. Per il momento le restrizioni sono quelle decise dalla commissione prefettizia. Le scuole "Portella delle Ginestre" e "Consolino" sono state chiuse ed è stato disposto di sanificare i locali. A Vittoria è in corso la campagna elettorale per le Amministrative: si vota infatti il 22 novembre.

Troppi casi a Vittoria, chiesto il rinvio del voto

● Vittoria sfiora il tetto dei 500 contagiati: 478 i numeri resi noti ieri dall'Asp di Ragusa. Nella città il 22 novembre sono in programma le elezioni comunali, tre candidati sindaco chiedono il rinvio del voto. Salvatore Sallemi, del centrodestra, Piero Gurrieri, dei Cinquestelle con una lista civica, e Salvatore Di Falco, sostenuto da tre liste civiche, dove sono confluiti molti ex del Pd, chiedono il rinvio. Francesco Aiello, sostenuto da Pd, Centopassi, socialisti e liste civiche, preme invece perché si vada a votare alla data stabilita. «Le elezioni non aumentano i rischi di contagio perché si svolgeranno secondo le direttive anti-Covid», spiegano gli esponenti della sua coalizione. Gli altri tre candidati hanno partecipato nei giorni scorsi ad un confronto con

l'assessore regionale alla Sanità Razza ed il direttore generale Asp Angelo Aliquò. Aiello non ha aderito. «Abbiamo chiesto un attento monitoraggio sulla crescita dei contagi in città», ha detto Sallemi. Per Di Falco «prima degli interessi di parte, devono venire gli interessi della nostra gente. I candidati che



Giornalista. Gianni Molè

andranno in giro a incontrare persone, a distribuire volantini, a fare la campagna elettorale possono essere strumento di contagi». Piero Gurrieri ha scritto al prefetto, Filippina Cocuzza, spiegando la «necessità di un rinvio delle elezioni a Vittoria per il pericolo che incombe sulla città». Gurrieri, positivo al Covid, da 15 giorni conduce da casa e sul web la sua campagna elettorale. Ieri la città ha fatto registrare una vittima illustre: Gianni Molè, 61 anni, capo ufficio stampa dell'ex Provincia di Ragusa, è morto all'ospedale di Vittoria, dove era ricoverato. Molè, collaboratore della Gazzetta del Sud e della Gazzetta dello Sport, era anche segretario provinciale dell'Assostampa. Unanime il cordoglio: Molè era protagonista della vita sociale e culturale della città. (*FC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARI

IL MESSAGGIO DA LASSÙ NEL SILENZIO

MICHELE NANIA

Noi che finora l'abbiamo sfangata, noi che ogni santo giorno andiamo in ufficio, apriamo bottega, accendiamo macchinari e serviamo clienti, facciamo la spesa al supermercato, incontriamo persone, prendiamo il caffè al bar e facciamo la pausa al ristorante, noi che teniamo in piedi la baracca e già da un pezzo abbiamo smesso di credere che sia un brutto sogno, noi che rischiamo persino di sentirci in colpa e piangiamo disperati ma non ci stupiamo più se il virus colpisce e uccide a pochi metri da noi, troviamo ancora la forza di consolare l'amico, o il collega, o il vicino che non ce la fa più. E troviamo questa forza nel sorriso di una bimba, nel sole che fuori splende ancora, nei colori della vita che è già profondamente cambiata e lo sarà di più ma c'è ancora e continuerà, anche dopo il virus. Saranno giorni ancora più tristi perché ormai ciascuno di noi ha perso almeno una persona cara, e sono i giorni dedi-



cati ai defunti. Un momento molto intimo e insieme collettivo, stavolta distanziato e profondamente diverso da quando, bambini, sapevamo che era un bel giorno perché i morti avrebbero lasciato qualcosa per noi. Día de muertos lo chiamano i messicani, proprio come per noi è il Giorno dei Morti. Una festa bellissima e tra le poche a resistere nei secoli, il momento in cui per fede e sincretismo chi non c'è più torna vicino a chi resta. Sentirsi soli non aiuta, sentirsi invincibili peggiora le cose, e dei depositari di verità ne abbiamo fin sopra i capelli perduti. Come dopo ogni momento scioccante - l'altro ieri le stragi di mafia, ieri un muratore sfrattato che si dà fuoco, più recentemente due cuginetti ammazzati per la bravata di quattro bellimbusti in Suv -, sembra che nel cuore del contagio ibleo, Vittoria, ci sia un attimo di consapevolezza ritrovata. Nessuno a Palermo come a Roma si prende ancora la briga di decidere l'inevitabile, ma in città ormai tutti salvo una cariatide in debito con la logica, sembra stiano capendo che mantenere la data prevista per andare a votare è sbagliato e pericoloso. Il silenzio elettorale di ieri in città, per la morte improvvisa - per covid - di un giornalista conosciuto e importante, è significativo. Se Roma non parla e Palermo neppure, oggi Vittoria ascolta almeno Gianni.

I contagiati in provincia passano quota mille A Vittoria 478, a Ragusa 230 e a Comiso 109



Nelle ultime ore, nel Ragusano, si sono registrati due decessi di pazienti Covid 19. Si tratta del giornalista Gianni Molè, di 61 anni, deceduto all'ospedale Guzzardi di Vittoria, e di una 85enne di Scicli, che soffriva di altre patologie, morta all'ospedale Maggiore di Modica. Tutto questo nel giorno in cui, come tra l'altro anticipato nel numero di ieri e com'era facile prevedere, i positivi in isolamento domiciliare in provincia di Ragusa hanno superato quota mille.

Gli ultimi dati forniti dall'Azienda Sanitaria Provinciale parlano di 1083 ragusani contagiati con Vittoria che si avvicina ai 500 casi: al momento, per la precisione, sono 478. Ragusa ha invece superato i 200 (230), mentre a preoccupare è la crescita dei positivi a Comiso che, dai dati di ieri, ha raggiunto quota 109. Questi i numeri dei positivi negli altri Comuni ragusani: Acate, 41, Chiamonte 9, Giarratana 4, Ispica 70, Modica 65, Monterosso 2, Pozzallo 27, Santa Croce 15, Scicli 16.

Rispetto ai dati che abbiamo riportato nell'edizione di sabato, scende il numero dei ricoverati che non sono più 75, ma 66. Non risulta più ricoverato il paziente trasportato all'ospedale Umberto 1° di Siracusa e, purtroppo, nelle scorse ore, come detto, si sono registrati due decessi.

I ricoveri Covid di pazienti ragusani sono così distribuiti: 23 all'Ompa, 18 in Malattie Infettive e 5 in Terapia Intensiva; 17 al Giovanni Paolo II, 13 in Area Grigia e 4 in Terapia Intensiva; 17 al Guzzardi di Vittoria, 14 in Malattie Infettive e 3 in Terapia Intensiva; 8 nell'Area Grigia dell'Ospedale Maggiore di Modica. Una persona della provincia di Ragusa risulta sempre ricoverata nel Reparto di Malattie Infettive del San Marco di Catania.

Quella di ieri è stata una giornata molto pesante e oltre gli innumerevoli attestati di cordoglio per la scomparsa di Molè, sono stati anche tanti i messaggi dei sindaci che si rivolgono ai cittadini ricordando

quanto sia importante rispettare le norme anti-contagio. Molto preoccupato, per la crescita dei contagi tra i concittadini, anche il sindaco di Ispica, Innocenzo Leontini. "Alla luce del numero, purtroppo al momento, crescente di positività al Coronavirus - si legge nella pagina Facebook di Leontini - il sindaco invita i propri concittadini a non recarsi in massa al cimitero nei prossimi giorni e di andare a far visita ai propri cari defunti anche nei giorni successivi. È fondamentale evitare gli assembramenti, così come per il bene di tutti è necessario rispettare le prescrizioni anti-contagio: lavare o igienizzare spesso le mani, Indossare la mascherina (sia nei luoghi pubblici chiusi, sia all'aperto), rispettare la distanza fisica di almeno 1 metro, evitare di incontrarsi in luoghi privati con persone che non facciano parte del proprio nucleo familiare". Quello di non recarsi in massa al cimitero è un invito rivolto da tutti i sindaci della provincia.

C. R. L. R.

Forte appello da tutti i sindaci della provincia per evitare assembramenti nei cimiteri

Sul riordino sanitario fioccano le polemiche e si moltiplicano disagi

Ragusa. Sulla separazione di Ostetricia e Neonatologia protestano sia gli utenti che lo stesso personale del nosocomio

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Non si arrestano le polemiche sulla decisione dell'Asp di Ragusa di separare i reparti di Ostetricia e Neonatologia al Giovanni Paolo II. Preoccupazioni e perplessità ci arrivano anche dal personale sanitario interno al Reparto che ci spiega che l'Asp ha cambiato ancora decisione e adesso avrebbe deciso di non utilizzare, per quanto riguarda il Reparto di Ginecologia e Ostetricia, nemmeno la parte parziale confinante con la Torre B. Pare che a disposizione del Reparto ci siano solo 6 stanze da ricavare in Pediatria.

«La Maternità Infantile - ci racconta una nostra fonte - praticamente dovrà essere smantellata, il Reparto scompare e se vogliamo fare un intervento programmato, tipo un parto cesareo, dobbiamo farlo a Vittoria o Modica. Quello della separazione dei reparti di Ostetricia e Neonatologia dell'ospedale Giovanni Paolo II, è l'argomento che più tiene banco tra i social. "Si devono vergognare - scrive una giovane su Facebook - io partorirò a dicembre e già mi stanno facendo entrare nel panico, Covid a parte, separare neonatologia da ostetricia? Ma siete fuori di testa, ma io li denuncio tutti!"; «Mi organizzerò per partorire a casa», scrive un'altra donna. "All'ospedale di Ibla - scrive Vincenzo - c'è un ospedale intero a disposizione e devono portare le persone col Covid dentro una struttura dove ci sono tanti malati di altre patologie? Non sono d'accordo".

In tanti, poi, si chiedono del perché non "riesumare" gli ospedali di Comiso e Scicli per ospitare i pazienti Covid. Questa fu anche una proposta fatta dal deputato Orazio Ragusa in occasione della prima ondata della pandemia quando scrisse all'assessore Ruggero Razza per chiedere di valutare la possibilità di portare al Busacca i pazienti Covid meno gravi per alleggerire il carico negli altri nosocomi.

Non meno preoccupazione, poi, c'è da parte degli operatori del 118 decisamente sotto stress. «Stavolta - ci dice un operatore - dovevamo essere più preparati, ma le criticità non mancano: da quelle più banali, come può essere il reperimento delle tute, alla sanificazione delle ambulanze. Bisognava fare più formazione».

Il web, in questi giorni, è pieno di cittadini ragusani che denunciano disagi negli ospedali con difficoltà nel prenotare le visite e confermare i ricoveri programmati. Nella giornata di ieri un cittadino di Modica, Giorgio Scollo, ha deciso di incatenarsi davanti al Giovanni Paolo II di Ragusa per protestare contro il mancato ricovero dell'anziana zia. A quanto pare nei giorni scorsi le condizioni della donna, affetta da Covid, sono peggiorate molto, ma il nipote non è riuscito ad ottenere il ricovero all'interno del nuovo ospedale ragusano. Scollo se la prende con i vertici dell'Ospedale che non riescono a dare risposte concrete per dare aiuto alla zia. Episodi come quello dell'anziana donna di Modica, sono la testimonianza concreta di come quella



La protesta del modicano Giorgio Scollo che si è incatenato ieri mattina dinanzi al GPII.



Il riordino sanitario deciso per l'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa continua a suscitare numerose prese di posizione.

che si sta vivendo anche a Ragusa, sia una situazione di totale emergenza non facile da gestire. La seconda ondata avrebbe dovuto trovare tutti (cittadini compresi) un po' più preparati, ma evidentemente nessuno poteva aspettarsi un ritorno così prepotente del Covid anche perché, nella primavera scorsa, Ragusa, così come l'intera Regione, aveva attutito benissimo il colpo registrando pochi casi rispetto alla media nazionale.

Nei prossimi giorni il riordino ospedaliero sarà completato e sarà anche importante capire l'evoluzione dei contagi in provincia. Tutti i reparti, al momento sono sotto stress e dai vari pronto soccorso degli ospedali iblei arrivano notizie di ambulanze in fila in attesa di far scendere i pazienti. Di riordino ospedaliero ha parlato anche il capogruppo dei 5 Stelle a Ragusa, Sergio Firrincieli, che, partecipando alla riunione che ha registrato anche la presenza del direttore generale dell'Asp, Angelo Aliquò, ha manifestato delle perplessità avanzando anche delle proposte. «Con l'ospedale Maria Paternò Arezzo ristrutturato e abbandonato - dice il capogruppo del M5S - il Giovanni Paolo II diventa ospedale Covid dopo che è stata appurata la mancanza di anestesisti e infermieri all'Ompa. Inoltre, in queste ore si sta procedendo per il ridimensionamento e lo spostamento dei reparti e dei degenti anche negli ospedali di Modica e Vittoria. Si poteva o si doveva agire prima? Atteggiamenti irresponsabili dei cittadini o scelte di amministratori inappropriate in alcuni Comuni possono de-



IN CATENE. L'azione di protesta per un mancato ricovero, le lunghe file nei nosocomi in provincia con i pazienti a bordo, gli appelli dei sindaci alla prudenza

terminare criticità».

Firrincieli, così come tanti altri rappresentanti politici, è convinto che non sia il momento delle polemiche ma delle proposte concrete. «Ho chiesto - dice il capogruppo del M5S - la creazione di un coordinamento tra i sindaci della provincia al fine di adottare misure condivise concordate con Prefetto e Asp. La sanità ragusana è una ed in questo momento si devono mettere da parte individualismi, fughe in avanti o peggio immobilismo. Sollecito, quindi il sindaco Cassi a farsi promotore nei confronti del Prefetto della richiesta di un tavolo di confronto permanente per il superamento di questa e delle prossime fasi critiche che nessuno si augura».

SANITÀ

L'Asp stabilizzerà 147 persone del bacino Asu Il percorso sarà completato entro il 2022

Organico. La Cisl Fp: «Altri enti locali seguano subito lo stesso esempio»

MICHELE FARINACCIO

L'Azienda sanitaria provinciale di Ragusa ha comunicato, in una nota diffusa nei giorni scorsi, che intende avviare il percorso di stabilizzare per garantire le 147 unità di personale Asu tuttora in servizio. Un processo che sarà completato entro il 2022. Il segretario generale della Cisl Fp Ragusa Siracusa, Daniele Passanisi, esprime soddisfazione per la determinazione assunta dalla direzione strategica dell'Asp 7 e auspica che il percorso possa ultimarsi ancora prima dei tempi prefissati.

“Il manager, Angelo Aliquò – continua Passanisi – ha preso atto delle istanze che gli abbiamo avan-



La sede dell'Asp

zato e, così come eravamo certi, ha fatto in modo che le stesse potessero essere attuate in tempi ragionevolmente brevi. Si avvia a chiudersi, in questo modo, un capitolo par-

ticolarmente critico per tutte le persone che avevano avviato la propria carriera in seno all'Asp con l'inserimento nel bacino Asu. Speriamo, ovviamente, che questo processo si consumi rapidamente e che possa essere garantito il dovuto futuro occupazionale a persone che da tempo attendevano soluzioni certe. Ringraziamo i vertici dell'Asp di Ragusa per l'attenzione che hanno manifestato”.

“E adesso - prosegue la Cisl Fp auspichiamo che anche gli altri enti dell'area iblea, come il Comune di Modica, dove persiste la presenza di lavoratori Asu, possano seguire lo stesso esempio per garantire loro tutele adeguate e dignità lavorativa”.



«No al ristoro, sì al lavoro» Va in scena a Ragusa la protesta del commercio

In ginocchio. «Non è solo il nostro settore a rischiare il collasso ma anche l'intero indotto che gira intorno e non ha sostegni»



LA RISPOSTA NON PUÒ ESSERE
LA CHIUSURA GENERALIZZATA

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. «No al ristoro, sì al lavoro», «Posti di lavoro a rischio». Sono alcuni dei cartelli esposti dai manifestanti, che ieri in piazza Matteotti a Ragusa, di fronte a palazzo dell'Aquila, hanno fatto sentire la propria voce in merito all'ultimo Dpcm del governo nazionale, che ha disposto la chiusura di bar, ristoranti e pub alle 18,00. La manifestazione, organizzata da Confcommercio, ha avuto per tema «No alla chiusura generalizzata».

Distanziati ma fermi nella protesta, i manifestanti hanno gridato a gran voce come i provvedimenti del Governo nazionale stiano «decretando il fallimento di molte delle nostre imprese e la perdita di lavoro per numerosi dipendenti. Ci stanno sottraendo, per decreto, il nostro lavoro, la nostra cultura, la nostra vita sociale e la nostra fonte di reddito. Ecco perché chiediamo con forza, ma in maniera pacifica che la Regione siciliana faccia valere la propria autonomia legislativa e modifichi il dpcm con chiusure mirate, provvedimenti basati su evidenze scientifiche e dati sanitari epidemiologici».

«Questo dpcm - sottolinea il presidente provinciale Confcommercio Ragusa, Gianluca Manenti - non ha chiuso soltanto questo settore ma l'indotto che ci gira attorno, quindi siamo qua per solidarizzare con questo comparto e contro queste restrizioni che hanno messo a terra tutti i nostri operatori economici. Abbiamo fatto investimenti e messo in sicurezza, invece oggi ci troviamo costretti a chiudere. Capiamo bene come il contagio stia progredendo ma questa non è la giusta soluzione. Questo coinvolge tutto il settore dell'economia e quindi ci saranno non solo chiusure ma verranno meno anche posti di lavoro».

Quindi Manenti, nel suo discorso, ha evidenziato: «Lo diciamo con serietà, con rispetto verso le istituzioni, con responsabilità, addirittura prendendo atto anche dello sforzo che il governo sta facendo per aiutare il settore, con i provvedimenti su nuovi indennizzi a fondo perduto, su nuovi crediti d'imposta, sulle locazioni commerciali e gli affitti d'azienda, sul prolungamento di altre 6 settimane della Cig, della cancella-

zione della seconda rata Imu e di altri provvedimenti di sostegno ad settori letteralmente al collasso. Provvedimenti certamente importanti, ma non adeguati e proporzionati rispetto ai danni, alle difficoltà e ai valori del settore che con questa manifestazione vuole esprimere, trasferendo il disagio, la preoccupazione, l'amarezza, spesso anche la disperazione e i rischi che i suoi operatori stanno vivendo. Lo facciamo scendendo in piazza, superando anche l'indole dei seri imprenditori come ci riteniamo, più portati al fare che al protestare. Lo diciamo consapevoli della gravità del momento dal punto di vista sanitario, che richiede certamente un supplemento di responsabilità da parte di tutti, anche da parte dei pubblici esercizi e di tutti gli operatori economici italiani, che oggi sono a terra e sono qui, come in altre piazze italiane: numerosi, coraggiosi, ordinati, pacifici, ma determinati, perché vedono il futuro - loro, delle loro aziende, delle loro famiglie, del loro progetto di vita, che spesso coincide con il loro ristorante, bar, pizzeria, azienda discoteca, negozi, strutture ricettive in generale, agenzie, in vero pericolo. Siamo a terra economicamente. L'ulteriore imposizione oraria della chiusura ci costerà miliardi di euro al mese, impedendo a tantissime persone di lavorare. Tutto questo oggi costa caro a noi, ma il conto lo pagherà anche tutto il Paese. Siamo imprese e diamo lavoro a milioni di persone in tutta Italia».

Insomma un no alle chiusure generalizzate, no agli assembramenti, un sì invece ai controlli e alle misure di prevenzione. La situazione è molto delicata «e i comparti colpiti, direttamente e indirettamente dal semilockdown - secondo Confcommercio - rischiano di non potersi riprendere più. La salute va tutelata, non ci sono dubbi. Ma allo stesso tempo dobbiamo impegnarci al massimo per far sì che possa essere tutelata anche l'economia locale. Altrimenti, i danni saranno irreversibili». Intanto le novità all'orizzonte, sia per ciò che riguarda i numeri della pandemia, sia per le indiscrezioni che arrivano da Roma, non lasciano intravedere nulla di buono. Un'ulteriore stretta, a brevissimo, potrebbe arrivare infatti dal governo nazionale.



L'ALTRA VOCE

MICHELE BARBAGALLO

Non solo commercianti, come quelli scesi in piazza ieri mattina. Sabato prossimo ci sarà un'altra protesta, senza nella stessa piazza, ma stavolta sarà il mondo dello sport e del fitness a protestare contro le limitazioni imposte dall'ultimo dpcm del governo Conte. Una protesta che nasce dal basso, come spiega una delle sue organizzatrici, Katia Palazzolo, ma che sta già coinvolgendo anche palestre, centri sportivi e scuole di danza.

"Ci ritroveremo in piazza per protestare - spiega la Palazzolo, appassionata di fitness e istruttrice in una palestra ragusana - Non esistono lavori di serie A e lavori di serie B, è stato detto che le palestre sono hobby, attività superflue. Ma ovviamente non è così: lo sport non è solo un passatempo ma cura della persona, salute dell'attività fisica anche perché tenersi in forma significa salute. E tra stare segregati in casa inattivi, sceglierei la prima opzione, cioè tenersi in forma e in salute".

Tra i promotori della protesta, regolarmente autorizzata e che prevederà la presenza in piazza di massimo 60 persone, c'è anche Mirko Passalacqua. Ma la protesta sta prendendo sempre più piede tra appassionati sportivi anche di altre province, come conferma la stessa Palazzolo: "A mio parere bisognava agire più a livello dei trasporti, e quindi regolamentare quell'ambito, magari chiudere le Regioni, dare stop al continuo accesso di turisti vari, anche perché

Sabato prossimo in piazza palestre e fitness «Fare sport vuol dire anche restare in salute perché farci adeguare e poi chiudere tutto?»



in provincia di Ragusa ne continuano ad arrivare. I controlli si dovrebbero fare su treni, aerei, autobus. Se lei vede la palestra adesso dopo tutti gli sforzi fatti per adeguarsi, sembra una sala sterile. Sono stati distanziati tutti gli attrezzi onde evitare che le persone siano troppo vicine, e poi guanti, sterilizzazioni, sanificazione, igienizzazione, areazione degli ambienti, entrata separata dall'uscita... Insomma ogni cautela che è stata presa, e che noi sappiamo non ci sono contagi nell'ambito delle palestre mentre nell'ambiente della movida

ci sono stati. Per non parlare dell'apertura indiscriminata delle discoteche durante l'estate". L'appuntamento è dunque per sabato prossimo, 7 novembre, dalle 15 alle 18: in piazza anche attrezzi per fare sport.

E a proposito di sport, in questo caso giocato, il presidente dell'Aiac Ragusa, Daniele Vitale, esprime solidarietà nei confronti dei numerosi allenatori del pianeta calcio dilettantistico dell'area iblea costretti a sospendere la propria attività a causa dell'incremento dell'emergenza Covid. "Il fermo che, fino a questo mo-



UNA RISORSA. «Non esistono lavori di serie A e di serie B: chi cura il proprio corpo sta meglio»

mento, durerà sino al 24 novembre - sottolinea Vitale - rischia di mettere a repentaglio tutto il lavoro che i tecnici hanno svolto da agosto ad ora, e di scompaginare i piani prefissati. Purtroppo, ci stiamo confrontando con un nemico più grande di noi e non si può fare altro che accettare a malincuore questa decisione. Anzi, probabilmente, anche se ancora non ci sono ufficializzazioni in tal senso, il periodo di stop sarà prolungato. Sono molti, però, gli allenatori che non si sono dati per vinti e che si sono organizzati fornendo piani di preparazione individuali ai propri giocatori. Certo, questo non può mai sostituire l'allenamento sul campo ma è chiaro che si fa il possibile per superare il momento critico. Speriamo di tornare ad assepiare il prima possibile le gradinate di uno stadio. Intanto, però, è opportuno rispettare le regole e il mondo del calcio dilettantistico, in questo senso, ha dato prova di grande attenzione".

Nei giorni scorsi era stato il presidente del Ragusa Calcio, Giacomo Puma, ad esprimere le proprie riflessioni dopo lo stop al calcio dilettantistico. Aveva detto che "la salute prima di tutto. Ma non possiamo fare a meno di riflettere che, da quando la programmazione per la nuova stagione è stata predisposta, è risultato tutto sbagliato. Perché invogliare le società a programmare, a pianificare, a compiere, soprattutto, investimenti quando si sapeva che, nella maggioranza dei casi, si sarebbe arrivati a una nuova chiusura?".

Ragusa

Condomini, cambia il sistema La differenziata con i mastelli

► Dal 9 novembre al via il nuovo percorso che punta alla qualità

► Cassì: «Si punta a migliorare il decoro e si responsabilizzano ancora di più i singoli inquilini»

LAURA CURELLA

Cambia la modalità di raccolta del rifiuto secco indifferenziato nei condomini. Sparisce il mastello condominiale e le singole utenze verranno dotate di un mastello personalizzato destinato al secco. «Sono state numerose le segnalazioni di disagi legati ai grandi mastelli condominiali dell'indifferenziato - ha dichiarato il sindaco Peppe Cassì - che troppo spesso

sono diventati dei veri e propri casonetti dove gettare di tutto, anche ciò che dovrebbe essere riciclato. Il risultato, specie nei condomini che non hanno spazi interni, è un degrado che danneggia la città e in primis gli stessi condomini, a volte vittime di vicini di casa poco attenti o rispettosi. Con il ritiro del mastello condominiale di colore nero e la distribuzione di più piccoli mastelli personalizzati per ogni utenza si migliora il

decoro, si responsabilizzano i singoli condomini, si risolve il problema dell'esposizione di ingombranti contenitori, si procede verso l'obiettivo della tariffazione puntuale e cioè del pagamento del servizio proporzionato al quantitativo di rifiuto indifferenziato prodotto. Ragusa si prepara quindi a un ulteriore passo verso l'efficientamento del servizio, che tiene conto delle istanze dei cittadini e dall'analisi di diversi modelli vir-

tuosi sperimentati in altre città».

La giornata di conferimento prevista per tale tipologia di rifiuti rimane esclusivamente il venerdì. In una nota diramata da Palazzo dell'Aquila sono spiegate nei dettagli le novità concordate con la ditta incaricata, l'Ati Busso, del servizio di raccolta dei rifiuti. Sarà possibile ritirare i mastelli personalizzati, previa presentazione della bolletta Tari, a partire dal prossimo lunedì 9 novembre. La distribuzione è attiva dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle ore 16 - il sabato dalle ore 9 alle ore 13 presso due punti fissi, ovvero il Ccr di via Paestum ed il Ccr di Marina di Ragusa. Saranno allestiti anche diversi gazebo. Dal 9 al 14 novembre 2020 nel quartiere Selvaggio presso il campo sportivo; dal 16 al 21 novembre 2020 in viale delle America presso la piazzetta de "La Giara"; dal 23 al 28 novembre 2020 nel quartiere Pianetti presso l'Ergon di via Ettore Fieramosca (ex Maxistore); dal 30 al 5 dicembre zona viale Europa in via Alcide De Gasperi ed infine dal 9 dicembre al 2 gennaio 2021 in piazza Libertà.

Per ulteriori informazioni, inerenti al servizio di raccolta differenziata dei rifiuti, resta a disposizione l'Ufficio Ambiente del Comune. Il responsabile del servizio è Rosario Scillone, il numero telefonico da chiamare è 0932676780 mentre la mail è ambiente@comune.ragusa.gov.it.

Ma Chiavola (Pd) chiede il rinvio «Troppi gli utenti interessati»

l.c.) Le novità relative al servizio di raccolta differenziata annunciate dal Comune di Ragusa rappresentano una importante rivoluzione», sostiene il capogruppo del Pd al Consiglio comunale di Ragusa, Mario Chiavola, che aggiunge: «Non è un caso che, secondo le stime, saranno almeno 10.000 i ragusani ad esserne interessati. L'avvio di questo intervento è fissato a partire dal 9 novembre e per ritirare il mastello bisognerà recarsi in un apposito gazebo, punto mobile che di volta in volta cambierà, o in alcuni cantieri già esistenti. In altri momenti storici, nulla da ridire su questo prov-

vedimento che, anzi, punta a fare in modo che Ragusa possa accrescere le proprie percentuali in termini di differenziata. Ma, alla luce dell'attuale emergenza Covid, non sarebbe forse meglio rimandare tutto in un momento in cui le acque saranno più tranquille? Saranno numerose le persone costrette a uscire di casa per recuperare i mastelli e rischiano di formarsi file ai gazebo che, di volta in volta, saranno installati nei vari quartieri. Non sarebbe meglio rimandare il tutto? Ci appelliamo al sindaco per valutare la gravità, secondo noi, della situazione e intervenire».

Cimiteri, regole ferree ovunque e un consiglio: «Evitate le visite»

MICHELE FARINACCIO

Restrizioni e regole ferree, in tutti i comuni della provincia, per l'accesso ai cimiteri. A Ragusa sono state annullate le tre cerimonie che, come di consueto, si tengono nei cimiteri di Ragusa Superiore, Ragusa Ibla e Marina di Ragusa. Sono attivi, però, i bus navetta tanto nella giornata di oggi che nella giornata di domani. A Modica il sindaco ha disposto che all'ingresso del cimitero dovranno essere installati dispenser igienizzanti per consentire ai visitatori di poter sanificare le mani ed ha fatto obbligo ai visitatori di indossare la mascherina per tutto il periodo di permanenza all'interno del luogo sacro. Inoltre, rispetto agli anni passati l'apertura dovrà essere consentita dalle ore 7.00 con chiusura alle ore 18.00. Domani la cerimonia della commemorazione dei defunti sarà svolta in modo sobrio e limitato solo alla presenza dei rappresentanti delle forze dell'ordine. Il sindaco alle 10.00 deporrà una corona d'alloro all'ossario comune rendendo omaggio ai caduti in guerra e alle vittime dell'alluvione e il vicario foraneo della città, fra Antonello Abbate dirà una preghiera e dispenserà la benedizione al luogo sacro in assenza di celebrazione eucaristica e di fedeli, così come concordato dal consiglio pastorale cittadino.

A Vittoria la Commissione straordinaria ha predisposto, con apposita ordinanza, il contingentamento e le regole per l'accesso ai cimiteri comunali di Vittoria e Scoglitti, valide sino al 3 novembre. Orario di apertura continuato dalle 7 alle 17. Presso il Cimitero di Vittoria sarà consentito l'accesso di massimo 200 visitatori ogni ora di cui 150 previa prenotazione tramite applicazione accessibile dall'home page del sito del Comune nella sezione denominata "prenotazioni visite ai cimiteri". Presso il Cimitero di Scoglitti sarà consentito l'accesso di 100 cittadini ogni ora di cui 70 previa prenotazione tramite applicazione accessibile dall'home page del sito del Comune. I

cittadini che non abbiano prenotato l'orario di visita tramite l'applicazione potranno accedere in base ai "posti disponibili non prenotati".

Non sarà consentito l'accesso ai cittadini non muniti di presidi sanitari (mascherine) e con temperatura corporea superiore ai 37,5° C. Dovrà essere sempre garantito il distanziamento interpersonale di 1 mt. La visita presso il cimitero dovrà essere limitata entro il tempo di un'ora. Verrà permessa la sosta delle auto per lo stesso tempo con conseguente sanzione per soste persistenti oltre il tempo necessario per allontanarsi dall'area cimiteriale. L'acquisto di fiori nello spazio antistante il cimitero sarà consentito a condizione che vengano rispettati le prescrizioni di distanziamento previste. L'eventuale assembramento e la mancata osservanza delle prescrizio-

ni determinerà i provvedimenti amministrativi consequenziali.

A Scicli il Cimitero comunale è aperto al pubblico con le seguenti prescrizioni: si devono indossare mascherine protettive; si deve rispettare rigorosamente la distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro; si devono evitare assembramenti. L'accesso è possibile dalle ore 7 alle ore 18. Si può accedere al cimitero dai tre ingressi, sia del cimitero vecchio che di quello nuovo, posti sulla ex Sp n. 37, nonché dai due ingressi lato ufficio custode. Possono accedere fino ad un massimo di 30 persone ogni ora per ognuno degli ingressi e per un massimo di 2 persone per famiglia. Ogni visitatore non potrà permanere nel cimitero per più di 60 minuti. Potranno essere limitati gli accessi nel momento in cui l'affluenza sia superiore al nume-

ro massimo di presenze e in ragione delle regole di distanziamento di sicurezza interpersonale di almeno un metro. A controllare gli ingressi saranno gli operatori comunali del servizio cimiteriale e la Polizia municipale. La sosta nei parcheggi del cimitero sarà consentita al massimo per 60 minuti.

E' consentita la vendita al dettaglio dei fiori nei punti di vendita autorizzati, a condizione che i titolari rispettino le regole di distanziamento sociale e di sicurezza per i clienti, ovvero l'uso di mascherine protettive e guanti e la distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro. Per ragioni di sicurezza e per evitare assembramenti, non verrà erogato il sistema delle navette verso/dal cimitero dal 30 ottobre 2020 e fino al 02 novembre 2020. Con decorrenza dal 03 novembre 2020 l'accesso del pubblico al Cimitero comunale tornerà ad essere regolamentato secondo le modalità e gli orari attualmente vigenti.

A Ispica il cimitero cittadino rimane aperto al pubblico senza interruzioni fino al 2 novembre dalle 7 alle ore 18. Non potranno essere eseguiti lavori all'interno del cimitero fino al 3 novembre. Tutti i visitatori all'ingresso ed all'interno del cimitero dovranno evitare abbracci e strette di mano, mantenere una distanza interpersonale di almeno un metro, indossare mascherina di protezione e guanti. In mancanza di tali dispositivi di protezione individuale, la visita al cimitero non potrà avere luogo. L'Ufficio servizi cimiteriali, con l'ausilio dei volontari della protezione civile, assicurerà che l'ingresso e l'uscita dei visitatori siano separati e controllati.

Ad Acate sono sospese le celebrazioni delle messe presso il Cimitero Comunale che oggi e domani sarà aperto dalle ore 7,30 alle ore 19, al fine di permettere una migliore distribuzione degli afflussi nell'arco delle giornate. Non sarà consentito inoltre l'accesso ai visitatori sprovvisti di mascherina. Il sindaco, in questo senso, invita i cittadini a recarsi al Cimitero nei giorni successivi alle festività. ●



Il cimitero di Vittoria e, nella foto sopra, quello di Scicli

Vittoria resta in sospenso ieri tutti e 4 i candidati hanno frenato la corsa

➡ Si attende ancora la parola definitiva in una città sotto choc

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. E' terribile scrivere di politica, di elezioni, di polemiche e di offese nel giorno in cui il covid continua a mietere vittime, ultima il giornalista Gianni Molè. E all'improvviso ieri la politica s'è fermata. I 4 candidati a sindaco, in maniera istintiva e contestuale, hanno bloccato i loro addetti stampa, quasi a proclamare un giorno di lutto.

Ma la corsa a palazzo Iacono non si ferma, sia che si voti il 22 novembre, come da calendario, sia che si voti nella primavera del 2021, come da più parti si sussurra considerato che i numeri della pandemia sono sempre al rialzo. Sul versante delle novità siamo fermi all'altro ieri. Con due candidati a sindaco, Salvatore Di Falco e Piero Gurrieri, che chiedono il rinvio delle elezioni tout court; con il candidato Salvo Sallemi che si rimette alle decisioni delle autorità sanitarie e regionali competenti dopo avere valutato i dati epidemiologici attuali; con il candidato Francesco Aiello che a nome della coalizione che lo sostiene chiede di votare come da calendario elettorale approvato. In questi giorni sapremo definitivamente se la macchina elettorale deve tornare ai box o può continuare la corsa a palazzo Iacono.

Dopo il confronto in videoconferenza tra l'assessore alla Sanità Ruggero Razza, il direttore dell'Asp Angelo Aliquò e i 3 candidati a sindaco Sallemi, Di Falco e Gurrieri, si attende la decisione del governatore Nello Musumeci. Il dipartimento della salute dell'Asp deve fare i conti con i casi covid che si allargano a macchia d'olio in tutta la città, la prima in provincia per contagi. Un primo segnale d'allarme che si registra è il calo del desiderio di prenotarsi un posto di scrutatore di sezione. Gli altri anni c'è stata ressa per quell'incarico, questa volta dicono che tanti giovani stanno rifiutando perché hanno paura di far parte



della squadra di scrutatori, insieme ai presidenti di seggio, proprio nella fase più a rischio della pandemia.

E quanti elettori, togliendo i fanatici pronti a immolarsi come kamikaze (che stanno in tutte e 4 le coalizioni) saranno disposti a votare in preda alla paura del contagio nei giorni del voto? Fra le varie ipotesi che sono state suggerite pur di salvare le elezioni, quelle di allungare la possibilità di votare anche al martedì proprio per evitare assembramenti e dare la possibilità di recarsi all'urna rispettando il distanziamento.

Adesso si aspetta l'ultima decisione da parte delle autorità sanitarie, e poi

da quelle politiche. In qualunque caso, i candidati hanno già completato tutti gli adempimenti burocratici: presentato le liste a sostegno delle coalizioni, nominato gli assessori che per legge devono indicare in vista del primo turno. L'altro interrogativo a cui nessuno finora dà risposta è cosa accadrà qualora le elezioni dovessero essere rinviati. Attualmente è in carica una Commissione straordinaria governativa da due anni e due mesi. Rimarrà al timone fino al voto primaverile o sarà sostituita da un solo commissario nominato dalla Regione, che potrebbe essere anche uno della triade? ●

VITTORIA

«Un'altra giornata senz'acqua il front office con i cittadini è da potenziare al più presto»

La richiesta. Il Pd si rivolge al Comune e sollecita interventi immediati per sopperire alla carenza idrica

VITTORIA. Nuovamente a secco. Venerdì un'altra giornata da dimenticare per Vittoria. Interi quartieri sono rimasti senza una goccia d'acqua. Il segretario cittadino del Pd, Giuseppe Nicastro, chiede spiegazioni a palazzo Iacono. «Il problema c'è, si reitera - afferma l'esponente dei democratici - e però ci chiediamo: non sarebbe opportuno, nei limiti del possibile, avvisare i cittadini prima rispetto ai disservizi che si verificheranno cosicché gli stessi possano organizzarsi nella maniera più adeguata, limitando i consumi o approvvigionandosi in qualche altro modo? Possibile che i problemi si verifichino così all'improvviso senza che nessuno sappia fornire delucidazioni ad hoc? L'altro aspetto che ci preme sottolineare riguarda il front office a cui i cittadini devono rivolgersi per prenotare l'autobotte d'acqua. Intanto, ci risulta che lo stesso front office resti aperto due giorni a settimana, il martedì e il giovedì. Quindi, un periodo di tempo secondo noi insufficiente per fronteggiare le numerose richieste determinate dall'aumentare dell'emergenza. Poi, pur comprendendo le necessità imposte dalle prescrizioni anticontagio, non si capisce perché si punta

sempre più alle prenotazioni online, invogliando i cittadini a utilizzare questo sistema. Ci sono, purtroppo, parecchie persone anziane che non hanno dimestichezza con il pc e a cui questo modo di operare risulta incomprensibile. Ecco perché chiediamo alla Commissione straordinaria di valutare una concreta possibilità e

ciò che lo sportello possa essere potenziato per diventare maggiormente funzionante. Dare risposte è fondamentale anche perché sono sempre di più i vittoriesi costretti a rivolgersi ai privati. A questo proposito, sosteniamo che ci si debba dare da fare per promuovere lo scomputo dalle bollette per un servizio non reso e per i soldi in più che occorre spendere con le autobotti dei privati».

«Scomputo - dice ancora Nicastro - che deve interessare le singole utenze e quindi residenti ma anche operatori commerciali, titolari di bar, ristoranti ed esercizi artigianali sempre più in difficoltà per la carenza idrica. Abbiamo altresì chiesto il monitoraggio di tutti i pozzi di proprietà del Comune. La gestione, secondo noi, deve essere diretta, da parte dell'ente locale». ●



Una panoramica della città di Vittoria rimasta senz'acqua ancora una volta

Pronti 4 milioni per gli interventi

Recupero e riqualificazione di Kamarina e Cava d'Ispica

SCICLI

Anni di attese, di promesse, di interventi tampone, di finanziamenti perduti e recuperati in zona Cesarini per mantenere in vita gioielli della storia del Val di Noto, di Scicli in particolare. Dalle Grotte di Chiafura all'ex convento della Croce, al parco di San Matteo con il Castello dei Tre Cantoni all'ex Fornace Penna. Ripreso il discorso sull'allargamento del perimetro del parco archeologico di Kamarina-Cava Ispica che dovrebbe inglobare anche i 4 siti culturali di Scicli. Regione, con l'assessore regionale ai beni culturali Roberto Samonà, Comune con il vice sindaco Caterina Riccot-

ti, e società civile. Presenti i parlamentari Orazio Ragusa e Nino Minardo. Di concreto le assicurazioni sul procedimento amministrativo che permetterà di spendere oltre 4 milioni di euro per i percorsi pedonali e gli accessi al convento della Croce, attraverso la predisposizione di un bando per la progettazione, nell'ambito dei prossimi finanziamenti europei. Si tratta di una convenzione tra la Regione ed il Comune di Scicli per predisporre di elaborati progettuali per il recupero e la valorizzazione di Chiafura che possano essere spendibili nell'ambito dei finanziamenti previsti con la prossima programmazione europea. (*PID*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMISO

Il Consiglio: «Ristori per 400mila euro a chi è in difficoltà»

COMISO. Il Consiglio comunale a sostegno delle imprese, associazioni e famiglie disagiate. Un segnale forte di cooperazione. Comiso è sempre stata una città solidale e il civico consesso lo ha dimostrato ancora una volta, superando steccati ed ideologie politiche. Il Covid non fa distinzioni, colpisce tutti, ma c'è sempre chi ha più bisogno. Le recenti misure, adottate con l'ultimo dpcm, hanno colpito duro alcune categorie, già provate dai mesi di lockdown. Non ci si può girare dall'altra parte facendo finta che nulla stia accadendo. Il virus morde tanto quanto la crisi economica. Se si chiedono sacrifici ai cittadini, bisogna essere pronti a supportarli in questa particolare contingenza. All'appello il Consiglio comunale di Comiso ha risposto: presente. “Una bella pagina di politica basata sulla concretezza – dichiara l'assessore Pepi – che si stringe attorno all'emergenza e al disagio di molti concittadini. I segnali erano già stati chiari nella quarta commissione con-

siliare dove, tutti i membri di maggioranza ed opposizione (Gaetano Gaglio, Gigi Bellassai, Martina Schembari, Michele Assenza, Alessandro Meli e Patrizia Bellassai) avevano discusso, vagliato e approvato, le misure proposte, partecipando fattivamente con ulteriori proposte ed integrazioni. Il Consiglio comunale quindi – continua la Pepi – ha seguito la stessa indicazione della commissione, votando all'unanimità le misure e le somme da stanziare. Si tratta di quasi 400 mila euro per il ristoro di famiglie, attività commerciali, artigianali, associazioni culturali e sportive che sono andate incontro a serie difficoltà durante la prima ondata della pandemia. Reputo sia un segnale chiaro della necessità di far quadrato davanti ad una emergenza come questa. Infatti – conclude l'assessore Pepi – anche questa comunicazione ufficiale è fatta a nome di tutti i consiglieri comunali, nessuno escluso”.

VALENTINA MACI

Continuità, tutto rinviato a inizio dicembre

Aeroporto di Comiso. La decisione del ministero dei Trasporti con l’avallo di Enac coinvolge il Pio La Torre Soaco: «Sappiamo per certo che da Roma arriverà una proroga all’avvio dei voli di Alitalia previsti dal bando»

► Salta anche la data di domenica 8 novembre che era stata indicata nelle ultime ore

LUCIA FAVA

COMISO. Nuovo rinvio per la continuità territoriale siciliana. Da Roma sarebbe in arrivo uno stop all’avvio dei nuovi voli, non solo dall’aeroporto di Comiso ma anche da quello di Trapani. Tutto rimandato al primo dicembre prossimo, Covid 19 permettendo. Le tratte in continuità territoriale sarebbero dovute partire oggi, così aveva disposto il Ministero dei Trasporti già dalla scorsa estate. Ma la situazione pandemica a livello nazionale ha fatto sì che la compagnia vincitrice del bando di gara, Alitalia, optasse per una proroga. Inizialmente aveva chiesto al primo dicembre ma da Enac (ente nazionale aviazione civile) la proposta era stata rigettata. Si era deciso quindi per un rinvio all’8 novembre. Una settimana che avrebbe spostato di poco la data di inizio dei nuovi collegamenti. I biglietti, del resto, sono già in vendita sul sito del vettore già da una settimana. Ieri, invece, la no-

tizia di un nuovo rinvio, stavolta più lungo e con il placet di Enac e del Ministero dei Trasporti. A confermarlo è la società di gestione dell’aeroporto Pio La Torre. «Sappiamo per certo - dice l’amministratore delegato di Soaco Spa, Rosario Dibennardo - che il ministero darà una proroga all’avvio della continuità territoriale in Sicilia».

Tutto spostato di un mese, quindi. I voli dovrebbero partire a questo punto, salvo un peggioramento troppo drastico del quadro pandemico nazionale, il primo dicembre prossimo, esattamente tra un mese. I voli in continuità territoriale consentiranno di garantire due collegamenti due giornalieri con Roma Fiumicino e un giornaliero con Milano Linate. Sarà possibile, in tal modo, partire per la Capitale e rientrare a Comiso in giornata. Il primo volo per Roma è previsto alle 7,00 del mattino da Comiso, con arrivo a Fiumicino alle 8,20. Il secondo prevede una partenza alle 18,00 con arrivo alle 19,30. Viceversa, il rientro a Comiso da Roma è previsto alle 9,50 (con arrivo a Comiso alle 11,10) e alle 21,05 (con arrivo al Pio La Torre alle 22,45). Per Milano, invece, ci sarà un volo al mattino, partenza alle 12,10 e arrivo alle 14,00, ed uno nel primo pomeriggio: partenza da Milano Linate alle 14,45 e arrivo a Comiso alle 16,35.

Si tratta di voli a cui è garantita una copertura finanziaria per i prossimi 3 anni. Questo, appunto, il periodo coperto dal bando di Enac per l’esercizio dei servizi aerei di linea in conformità degli oneri di servizio pubblico, realizzato grazie ai relativi provvedimenti del Ministero delle



I voli di Alitalia da Comiso prenderanno il via dall’1 dicembre

Infrastrutture e dei Trasporti e della Regione siciliana. I voli, così come previsto dal bando, avranno delle tariffe agevolate per i residenti in Sicilia. Si potrà partire per Roma al prezzo di 58,00 euro (ritorno 74 euro) e per Milano-Linate con 71 euro all’andata e 80 al ritorno.

La differenza di prezzo, spiegano da Soaco, dipenderebbe dalle tasse aeroportuali, a Comiso più basse degli altri due scali. Le tariffe comprendono un bagaglio a mano di 8 kg, un bagaglio da stiva di 27 kg, la scelta del posto, cambio gratuito prima della partenza e il rimborso del 50% del biglietto prima o dopo la partenza.

Regione Sicilia



In Sicilia record di vittime +18 952 contagiati e sale il numero nelle "intensive"

La curva non si "raffredda". Cresce la paura e potrebbero esserci nuove "zone rosse"

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Record di vittime in 24 ore: ben 18, così come si registrarono il 28 marzo scorso, quando eravamo in piena emergenza. Un'impennata che porta il bilancio provvisorio a 502 deceduti dall'inizio della pandemia.

Quello dei decessi è un dato che fa davvero paura e preoccupa non poco gli esperti, perché adesso a perdere la vita - non si sa ancora se per Covid-19 o di Covid-19, fin quando come spesso attraverso queste colonne abbiamo sottolineato non verranno fatte le autopsie - non sono soltanto anziani portatori di patologie pregresse, ma anche soggetti relativamente più giovani.

Questo è il nuovo triste record di una curva epidemica che non vuole "raffreddarsi", anzi...

In Sicilia il numero di positivi registrato ieri è stato di 952 con 8.106 i tamponi eseguiti.

E' quanto emerge dal report quotidiano diffuso dal ministero della Salute e dal Dipartimento della Protezione civile nazionale.

Salgono a 14.442 gli attuali positivi di cui 962 ricoverati in ospedale (+72 rispetto alla giornata di vener-

di), 122 in terapia intensiva (+5 rispetto a venerdì) e 13.358 in isolamento domiciliare. I guariti salgono a 6.814.

Epicentro dei contagiati rimane ancora il capoluogo dell'Isola con 347 positivi, a Catania 108, a Messina 101, a Trapani 102, a Ragusa 115, a Siracusa 15, ad Agrigento 44, a Enna 66, a Caltanissetta 54.

Otto vigili urbani (due agenti, quattro ispettori e due operatori di Polizia Municipale) sono risultati positivi a Catania e adesso si trovano in isolamento in isolamento sanitario.

Lo rende noto l'amministrazione comunale, che d'intesa con l'Asp ha fissato per venerdì prossimo nel Comando della Polizia Municipale di piazza Spedini l'effettuazione di 150 tamponi agli addetti ai servizi della Polizia

Locale.

Inoltre, a seguito di uno screening sanitario generalizzato, due dipendenti comunali dei servizi demografici e di stato civile sono risultati positivi al Covid-19 e sono stati immediatamente messi in isolamento. Ciò comporterà la chiusura lunedì prossimo, per sanificazione, degli uffici del centro polifunzionale di via La Marmora, nel quartiere di

I DATI DI IERI

952 nuovi positivi

Distribuzione: Palermo 347, Catania 108, Messina 101, Trapani 102, Ragusa 115, Siracusa 15, Agrigento 44, Enna 66, Caltanissetta 54

18 decessi (in totale 502)

14.441 attuali positivi

962 in regime ordinario (+72)
122 in terapia intensiva (+5)

56 guariti



IL CLUSTER A SAN GIOVANNI LA PUNTA

Salgono a 94 i positivi nella struttura nel mirino i bus usati per i trasporti

SAN GIOVANNI LA PUNTA. Diventa sempre più preoccupante il focolaio da Covid-19 a San Giovanni La Punta, in provincia di Catania. All'interno di una struttura sanitaria che eroga trattamenti riabilitativi diretti al recupero funzionale dei soggetti affetti da minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali ci sono 94 persone positive al coronavirus su 120 tamponi effettuati. La struttura puntese vede al suo interno 82 persone ricoverate e 38 persone tra personale sanitario e di supporto. A risultare positivi sia i dipendenti della struttura medica che i pazienti ricoverati. Quindici positivi al coronavirus sono già stati ospedalizzati, gli altri risultano asintomatici. A preoccupare, però, è anche tutto l'indotto che ruota intorno alla struttura sanitaria. Oltre ai pazienti ricoverati, ci sono infatti anche i "semi-convitto" e gli esterni che nelle ore pomeridiane vanno ad effettuare dei trattamenti medici per la riabilitazione del corpo. Ogni giorno, all'interno della struttura, ruotano persone provenienti da tutto l'hinterland catanese. Inoltre, a preoccupare ulteriormente è il trasporto con gli autobus. Il centro medico mette a disposizione un servizio di trasferta dalla sede centrale all'abitazione dell'assistito. Su questi autobus, a turni, sono saliti diversi ragazzi. Adesso, oltre agli ambienti interni, si deve subito intervenire con la sanificazione e l'igienizzazione di questi mezzi di trasporto. L'Asp di Catania ha già attivato la procedura e la struttura medica, in questo momento, si trova sotto la gestione emergenziale della stessa Asp.

SIMONE RUSSO

San Leone. Prosegue intanto con successo la "caccia" agli asintomatici attraverso il "drive-in" nell'area dell'ex Fiera del Mediterraneo a Palermo. Ieri dalle 11 alle 16 sono stati eseguiti 1.204 tamponi e scoperti 121 positivi posti immediatamente in isolamento domiciliare. In due giorni di sperimentazione sono stati effettuati 2.184 tamponi rapidi e scoperti 171 positivi asintomatici.

Uno screening che anche ieri ha riguardato il mondo della scuola (insegnanti, tecnici-amministrativi, personale Ata), anche se lungo i viali dell'ex Fiera ieri si sono "infiltrati" altri soggetti che nulla avevano a

che spartire con il mondo della scuola.

«E' vero quanto accaduto - sottolinea Renato Costa, commissario per l'emergenza provinciale Covid a Palermo - abbiamo dovuto fare i tamponi anche a carabinieri, vigili del fuoco, giovani e altri cittadini che non avevano nulla a che vedere con il pianeta della scuola. Ma non potevamo rifiutarci».

E poi c'è il caso delle eventuali nuove "zone rosse". E' il caso di Alimena, piccolo centro di 2mila abitanti sulle Madonie. Il sindaco invoca la chiusura con 110 positivi di cui un bambini di appena 20 giorni. ●

Nel settore agricolo entro l'anno dovranno essere erogati circa 149 milioni di euro

Regione, corsa contro il tempo per non perdere i fondi europei

Sono destinati alle imprese siciliane. Il governo si muove per prorogare alcune scadenze che saranno rinviate ad aprile 2021

Antonio Giordano Palermo

Si avvicina la data di scadenza dell'attuale programmazione europea fissata al 31 dicembre 2020 e il governo regionale si muove per prorogare alcune scadenze e per scongiurare la perdita di fondi. Un provvedimento proposto dall'assessore regionale alle Attività produttive Mimmo Turano e approvato dalla giunta è destinato alle imprese siciliane che hanno aderito agli avvisi emanati dal dipartimento attività produttive a valere sul Po Fesr 2014/2020, per gli obiettivi tematici 1 (ricerca, sviluppo digitale e innovazione) e 3 (competitività della imprese).



«Si tratta di un intervento doveroso a favore del tessuto produttivo regionale», afferma l'assessore Turano, «che tiene conto delle numerose difficoltà vissute dalle imprese in questi mesi di emergenza sanitaria ma anche dell'oggettiva persistenza di importanti segnali di allerta che hanno spinto il governo nazionale al prolungamento del periodo emergenziale fino al 31 gennaio 2021». A seguito della decisione della giunta Musumeci i termini di scadenza, sia naturali che già prorogati, dei progetti comunitari a valere sul Po Fesr 2014/2020 e di competenza del dipartimento attività produttive vengono differiti al 23 aprile 2021. «Sostanzialmente - spiega l'esponente del Governo Musumeci - la nuova data è determinata dalla scadenza del periodo emergenziale a cui vanno aggiunti 82 giorni di sospensione dei termini del procedimento amministrativo». La circolare del Dipartimento regionale delle Attività produttive approvata dalla Giunta specifica anche che ai progetti originariamente in scadenza dopo il 31 gennaio 2021, per il rispetto della par condicio, andranno aggiunti 82 giorni di sospensione procedimentale e quindi, salvo eventuali richieste di proroga, i progetti scadranno automaticamente decorso l'ottantaduesimo giorno. «Abbiamo accolto le richieste che venivano da diverse associazioni», spiega ancora Turano, «si tratta di una importante boccata di ossigeno per quanti dovevano chiudere i progetti e rendicontare le somme». A fine anno scade il programma operativo, sull'andamento della spesa Turano commenta «sono molto fiducioso che il target di spesa sarà raggiunto».

In campo agricolo, invece, infine, si cerca di dare un colpo di acceleratore anche alla spesa del Psr, il fondo del settore. Da qui a fine anno dovranno ancora essere erogati circa 149 milioni di euro di spesa pubblica, che equivalgono ad oltre 90,5 milioni di euro di quota Fesr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale). L'Unione ha dato la possibilità agli stati membri di prorogare i loro programmi di sviluppo rurale o alcuni dei loro programmi regionali di sviluppo rurale sostenuti dal Fesr per due anni alle condizioni del quadro giuridico esistente, per facilitare una transizione agevole per i beneficiari verso la nuova programmazione. In un quadro in evoluzione il dipartimento regionale all'agricoltura invita «nell'ottica di scongiurare il rischio di disimpegno delle risorse», di completare entro il 31 dicembre i decreti di concessione ai beneficiari inseriti in graduatorie definitive approvate fino all'ammontare della dotazione finanziaria prevista/rimodulata e le domande di pagamento di tutte le misure strutturali. (*agio*)

Il presidente: «Da oltre quattro mesi attendiamo un confronto sulle infrastrutture»

Musumeci attacca il ministro De Micheli

PALERMO

Il presidente della Regione Nello Musumeci chiede di convocare il tavolo di confronto sulle infrastrutture sulle Sicilia la cui istituzione era stata decisa in accordo con il ministro delle infrastrutture lo scorso giugno. Ma «a distanza di oltre quattro mesi», ha scritto Musumeci al ministro Paola De Micheli, «quel tavolo ancora non è stato convocato».

Il tavolo, deciso dopo un confronto con la titolare del ministero di Porta Pia lo scorso 16 giugno avrebbe dovuto servire a individuare le «infrastrutture di mobilità strategiche, necessarie alla Sicilia per acquisire un ruolo da protagonista

nell'area del Mediterraneo». All'incontro romano era presente anche il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano. «Comprendo le sue difficoltà a far fronte a una grande mole di impegni», conclude il presidente nella sua lettera indirizzata alla De Micheli, «ma la invito a trovare modi e tempi per avviare il concordato confronto con il governo della Regione Siciliana».

In quella occasione, il presidente Musumeci, accompagnato dall'assessore Marco Falcone, aveva sollecitato al ministro l'esigenza di far conoscere la reale volontà del governo Conte sull'ammodernamento della rete ferroviaria, sul completamento dell'autostrada da Mazara del Vallo a Gela, sulla creazione di un porto



Il presidente. Nello Musumeci

hub per intercettare il traffico navale mercantile del Mediterraneo, sulle lentezze dei cantieri Anas e sull'inserimento in agenda del collegamento stabile sullo Stretto.

Musumeci ha anche concordato con il ministro un Piano straordinario per le strade provinciali, coperto da un intervento finanziario di oltre seicento milioni di euro, con risorse regionali e statali. Da allora, però, il Tavolo romano non è stato più convocato, determinando così il sollecito del governatore siciliano. Nel documento approvato dalla giunta sulla spesa dei 20 miliardi del Recovery Fund una buona parte della dotazione (12,9 miliardi) è destinata alle infrastrutture. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo. Il Consiglio delibera, Orlando plaude e il dipartimento Giustizia di Salvini insorge «Revoca della licenza per chi non paga i tributi locali»

PALERMO. L'evasione dei tributi locali attiverà procedure sanzionatorie fino alla revoca della licenza e delle concessioni esistenti per le attività produttive o al diniego di autorizzazioni per l'avvio di nuove attività. E' quanto previsto dal regolamento in tema di contrasto all'evasione fiscale votato (18 favorevoli e 2 astenuti) venerdì sera dal Consiglio comunale di Palermo. Il provvedimento, che è stato oggetto di un maxi emendamento proposto dalla Commissione Bilancio, entrerà in vigore dal 1° gennaio 2021 e prevede, nel caso in cui venga verificata a carico del contribuente una irregolarità tributaria, la sospensione della licenza a meno che l'interessato non provveda entro 60 giorni ad avviare la regolarizzazione anche mediante il ricorso ad una rateizzazione concordata.

«L'approvazione del regolamento, che è anche frutto di un proficuo lavoro svolto dagli uffici e dalla Commissione - afferma il sindaco Leoluca Orlando - fornisce al Comune uno stru-

mento in più per contrastare l'evasione dei tributi, che in alcune zone della città e per alcune categorie commerciali ha assunto dimensioni assolutamente inaccettabili».

Ma non tutti sono d'accordo né con la decisione del Consiglio comunale né condividono la soddisfazione del sindaco Orlando che finisce nel mirino leghista. «Il regolamento varato dal Consiglio comunale, con il quale vengono stabilite sanzioni come la revoca della licenza per i commercianti morosi nei confronti del Comune stesso è una sanzione statalista. Una concezione assolutamente vessatoria che in un momento come questo, a fronte di un

La Lega denuncia: «Un regolamento vessatorio Sarà un capestro per commercianti e artigiani

Governo nazionale che nulla ha fatto nei confronti della categorie produttive e commerciali, non azzerando le cartelle esattoriali, non provvedendo a saldo e stralcio per andare in contro alla popolazione che viene da un'emergenza sanitaria, è inconcepibile. Valuteremo di impugnare questa delibera».

Lo scrive in una nota Stefano Santoro, avvocato penalista, responsabile del dipartimento Giustizia della Lega in Sicilia. «A Palermo cosa fa l'ultimo dei sindaci, Orlando? - sottolinea Santoro che non ritiene sia questo il modo per combattere l'evasione dei tributi locali - Fa approvare dalla sua maggioranza un regolamento vessatorio che si rivelerà un capestro nei confronti di titolari di licenze commerciali e artigianali che non siano in regola con i tributi locali e minaccia nel caso di verifica della morosità chiamandoli ingiustamente evasori la revoca delle licenze. Pubblicheremo i nomi di chi ha votato questa delibera capestro». ●

POLITICA NAZIONALE



Nuove misure, Conte accelera: zone rosse le città a rischio

Giampaolo Grassi roma

È in arrivo la nuova stretta. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha chiesto ai presidenti di Camera e Senato di anticipare da mercoledì a domani il suo intervento in Parlamento sulle misure contro la pandemia, per fare subito dopo una riunione e poi varare un nuovo dpcm. Le nuove limitazioni sono in via di definizione.

Per il momento non si parla di un lockdown generalizzato, ma di chiudere per due o tre settimane le aree dove i contagi corrono di più. Si ipotizzano anche nuove limitazioni ai negozi, un freno agli spostamenti fra le regioni e un intervento sulla scuola: «La curva sta subendo un'impennata così rapida - ha ammesso Conte - che rischia di mettere in discussione la didattica in presenza». Una delle opzioni sul tavolo è quella di garantire lezioni in classe fino alla seconda media, con didattica a distanza dalla terza media in su. L'esecutivo starebbe valutando anche di predisporre degli «hotel covid», dove ospitare i positivi che, altrimenti, rischiano di contagiare i familiari.

Il governo va di corsa. «I numeri sono preoccupanti - ha detto Conte - e non c'è la palla di vetro». Dopo un vertice di maggioranza a Palazzo Chigi, allargato agli esperti, il ministro della Salute Roberto Speranza ha chiesto al Comitato tecnico scientifico di riunirsi per fornire al governo i dati su quei territori che stanno facendo i conti con un'impennata dei contagi: l'obiettivo è istituire nuove zone rosse o prevedere chiusure «mirate». Nel mirino ci sono le aree metropolitane, Milano e Napoli su tutte, ma anche Genova e Torino. Nessun lockdown nazionale né regionale, comunque. E chiusure provinciali dove è necessario, stando alle indicazioni del Comitato tecnico scientifico. Gli esperti avrebbero sottolineato la necessità di attendere ancora qualche giorno per vedere gli effetti del dpcm del 24 ottobre e anche ribadito la necessità di rivedere le modalità del trasporto pubblico.

Oggi ci sarà un confronto fra governo e Regioni, poi nuovi vertici di maggioranza, prima con i capidelegazione e alcuni ministri e dopo con i capigruppo. Domani poi Conte andrà alla Camera. Ieri il premier è tornato a chiedere un confronto permanente con le opposizioni. Ma il centrodestra ha risposto picche: «Troppo tardi». Il passaggio in Parlamento apre comunque una fase diversa nella gestazione dei provvedimenti, con il coinvolgimento del Parlamento, e quindi anche del centrodestra, prima del varo.

Le nuove misure sulla scuola potrebbero però provocare contrasti nel governo. «La scuola è futuro. Senza scuola il Paese diventa più debole», ha detto il ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina. E anche Italia Viva è scettica riguardo a misure generalizzate. Il ministro dell'Agricoltura Teresa Bellanova ha chiesto di nuovo che i provvedimenti siano localizzati e tarati sulla forza della pandemia nelle varie aree.

Per capire se il provvedimento del 24 ottobre è servito a contrarre i contagi bisognerà aspettare la seconda metà della settimana. Per tirare un sospiro di sollievo, ci sarà invece da attendere qualche mese. «A primavera inoltrata confidiamo di essere venuti a capo di questa situazione e speriamo che qualche mese prima usciremo dalla curva più preoccupante», ha detto Conte. La via d'uscita è il vaccino. «Confidiamo di averlo a dicembre - ha spiegato - ma bisogna comprendere che arriveranno qualche milione di dose per Paese, quindi dovremo fare un piano condiviso a livello europeo per intervenire sulle fasce più fragili e via via per le altre categorie».

Sul fronte politico si registra l'apertura alle opposizioni. «Ho chiamato i presidenti di Camera e Senato: ho chiesto loro se c'è la possibilità di trovare uno strumento o un luogo dove confrontarsi in tempi rapidi con il Parlamento», sottolinea Conte. L'obiettivo del premier è «coinvolgere tutti gli attori», nel momento in cui potrebbero essere assunte decisioni drastiche contro il virus, lockdown locali o generalizzati. Luigi Di Maio è d'accordo: «In una fase come questa - sottolinea il ministro degli Esteri - una cabina di regia con le opposizioni è solo un passaggio naturale». Una cabina di regia che potrebbe essere coordinata dal ministro della Salute Roberto Speranza. Anche il Pd si dice disponibile. Tuttavia Andrea Orlando, chiede che «dal metodo si passi al merito. Se si vuol rendere costruttivo quel metodo - incalza - è necessario che le opposizioni cambino tono: basta parlare di dittatura sanitaria e anti europeismo da comizio».

E in effetti, malgrado la gravità della situazione, le premesse per un cambio di fase pare che non ci siano: Giorgia Meloni ricorda che il «tavolo» è il Parlamento e attacca a testa bassa il governo accusandolo di «non aver fatto nulla» per evitare questa seconda ondata. Le stesse parole usate dal segretario della Lega Matteo Salvini, secondo cui l'esecutivo «dice che ascolta, ma non fa nulla». Toni diversi da Giancarlo Giorgetti. L'ex sottosegretario alla Presidenza ricorda a Di Maio che la proposta di una cabina di regia venne avanzata dalla Lega addirittura a marzo, ma invano. «Sinora - ragiona - il governo s'è ritenuto autosufficiente e non ci ha mai coinvolto. Ora che la situazione si fa particolarmente delicata qualcuno ha cominciato a pensare di avere il buon senso di collaborare. Noi disponibili - chiarisce - ma sinora solo telefonate di cortesia». Possibilista anche il vicepresidente di Forza Italia, Antonio Tajani: «Abbiamo fatto proposte chiare e precise al governo vediamo cosa rispondono».

Gli uffici di Montecitorio e Palazzo Madama sono già al lavoro per individuare questo «strumento o luogo» richiesto dal premier, tuttavia si fa notare che si tratta di navigare in mare aperto. L'approdo finale dipenderà inevitabilmente dalle condizioni politiche reali. Insomma, prima di parlare di formule astratte bisogna capire come l'esecutivo e il centrodestra riusciranno a superare le tensioni. Un primo segnale, Giuseppe Conte, lo offrirebbe già domani. Anticipare il confronto parlamentare prima dell'eventuale diffusione del nuovo dpcm ha proprio lo scopo di venire incontro alle opposizioni. Strumenti ad hoc non esistono ma si fanno ipotesi. C'è chi pensa a una sorta di commissione speciale bicamerale, soluzione però già esaminata e bocciata dal centrodestra lo scorso marzo. Un'altra via, infine, sarebbe quella di mettere a regime, come appuntamento fisso, la riunione tra governo e i capigruppo di opposizione, come accaduto sabato scorso.



Mappa delle restrizioni, De Luca chiude le scuole a Messina

roma
Il sindaco di Messina Cateno De Luca ha disposto da ieri e fino all'8 novembre la chiusura di tutti i plessi e di tutti gli istituti scolastici, di ogni ordine e grado, pubblici e paritetici, ivi compresi gli asili nido, al fine di consentire all'Asp di svolgere in sicurezza i controlli sui contatti stretti positivi e l'emissione dei relativi provvedimenti. L'ordinanza dispone inoltre che i dirigenti scolastici dovranno provvedere, prima della ripresa dell'attività didattica, alla sanificazione dei locali, anche avvalendosi delle apposite risorse messe a disposizione dal Comune di Messina e dalla Città metropolitana. Per le scuole comunali (infanzia, primarie e secondarie di primo grado) è previsto un contributo nell'ambito delle misure di contrasto alla diffusione del Covid-19 per un ciclo di sanificazione straordinaria per un valore complessivo di centomila euro; la medesima misura è stata prevista per le scuole ricadenti nelle competenze della Città metropolitana.



Ma la curva dei contagi da coronavirus nella seconda ondata in Italia non accenna a raffreddarsi e le Regioni si preparano a lockdown mirati, che sembrano sempre più ineluttabili anche in grandi città, e al possibile divieto di spostamento tra territori. I nuovi positivi ormai vicini a quota 32 mila e il record di vittime della nuova fase, 297 in 24 ore, mai così tante da maggio, danno la spinta decisiva al governo. I ministri Roberto Speranza (Sanità) e Francesco Boccia (Affari regionali) oggi si riuniranno con i governatori per discutere le nuove restrizioni in arrivo per i territori più sferzati dal virus, dopo aver ricevuto i dati dal Comitato tecnico scientifico (Cts) che dovrà dare «indicazioni specifiche al Governo» sui territori con maggiori criticità e che, quindi, «necessitano di ulteriori misure restrittive». «Se ci vorrà, se c'è la necessità di una, due, tre settimane di stop in alcuni territori, perché l'Rt (indice di contagiosità, ndr) non è uguale dappertutto - dice Boccia -, questa cosa evidentemente in questo momento va spiegata bene».

Tra le indiziate principali per i lockdown mirati ci sono Milano e Napoli tra le metropoli, la Lombardia, la Campania e il Piemonte tra le regioni. Per la capitale economica del Paese il governo sta dialogando con il sindaco Beppe Sala e con il presidente lombardo Attilio Fontana, che ancora negli ultimi giorni affermavano rispettivamente di voler «vedere i numeri» e di «non vedere le condizioni per una chiusura». La Lombardia nelle ultime 24 ore è andata di nuovo vicina ai 9 mila infetti e ha fatto segnare un balzo delle vittime, passate da 48 a 73. Altri 22 pazienti sono stati ricoverati in terapia intensiva. La Campania ha fatto registrare oltre 3.600 nuovi positivi, altro massimo giornaliero, con 14 vittime, e a Napoli la situazione è sempre più pesante. Nella regione ci si divide tra iniziative di sindaci di piccoli centri che vietano ai minorenni di circolare se non accompagnati - una sorta di lockdown generazionale al contrario - e manifestazioni di madri e bambini con maschere di Halloween per chiedere a Vincenzo De Luca di poter tornare a scuola. La Regione intanto lavora all'attuazione del piano per la riorganizzazione degli ospedali e il reclutamento di medici.

In Piemonte - dove l'indice di contagiosità Rt è oltre il 2%, come in Lombardia - ben 16 ospedali sono stati riconvertiti alla cura del Covid, in un territorio che conta oltre 2.800 nuovi positivi e 28 vittime in 24 ore. In Veneto invece il governatore Luca Zaia emette un'ordinanza che rende obbligatorio per i medici di base e i pediatri eseguire i tamponi rapidi (in Lombardia i test saranno disponibili da domani, ma su base volontaria). Nel Lazio, con 22 morti e oltre 2.200 positivi, anche Roma potrebbe essere sottoposta a nuove restrizioni.

Ancora proteste contro la stretta Scontri a Roma, arresti a Firenze

ROMA
Si incendia la protesta contro le misure restrittive varate dal governo per arginare i contagi da Covid. Dopo gli incidenti di venerdì sera che hanno messo a ferro e fuoco il centro di Firenze, tafferugli e disordini si sono registrati anche a Roma, teatro ieri di una serie di manifestazioni di segno opposto. Frange di estrema destra in centro, movimenti, antagonisti e centri sociali vicino all'università La Sapienza. Alcune persone sarebbero state fermate e la loro posizione è al vaglio delle forze di polizia. Le prime tensioni, nel pomeriggio, a Campo de' Fiori, uno dei luoghi simbolo della movida cittadina. In piazza si sono date appuntamento le Mascherine Tricolori, movimento sovranista vicino a CasaPound, per dire «No a un nuovo lockdown» e protestare contro le chiusure disposte dall'ultimo Dpcm. Dopo un avvio pacifico, con qualche decina di persone, la gran parte vestite di nero, la tensione è salita perché i manifestanti volevano dirigersi verso piazza Montecitorio. Le forze dell'ordine, in tenuta antisommossa, si sono schierate con un cordone e glielo hanno impedito. Nel contatto ci sono stati spintoni e tafferugli. Un'ala dei manifestanti si è spostata poi da Campo de' Fiori nell'adiacente piazza Farnese, dove c'è la sede dell'ambasciata di Francia e poi a piazza Trilussa a Trastevere. Il gruppo, una cinquantina di persone, ha continuato la manifestazione, monitorato a distanza dalle forze dell'ordine.



«La colpa è solo loro che non hanno chiuso per tempo i confini. Questo governo deve andare a casa, non c'è più tempo per la cautela», dice al microfono un manifestante tra decine di bandiere tricolori. «Solo a via Frattina ci sono 20 attività chiuse. È un governo dei Puffi che non aiuta l'impresa, stanno tutelando il pubblico ma non gli imprenditori ma senza noi non ci sarà il gettito fiscale. Queste manifestazioni non hanno colore», dice un altro partecipante. In un'altra zona della Capitale, in piazza Indipendenza, non lontano dalla Stazione Termini, si sono dati appuntamento movimenti, studenti, precari, disoccupati e sindacati sotto lo slogan «Tu ci chiudi, tu ci paghi». Manifestazione di segno politico diverso, ma stesso disagio. Un grosso striscione spiega la protesta: «La crisi la paghino i ricchi! Nessun ricatto tra salute e redditi». «In questa piazza prendiamo il Covid molto sul serio - dice un manifestante al megafono - Non abbiamo nulla a che vedere con una destra becera che nega il Covid e sputa sulle centinaia di morti. Chiediamo al governo i soldi, una patrimoniale sui redditi alti». E poi cori contro il premier Conte e Confindustria, tra bandiere di Usb, Pci e Potere al Popolo.

Il clima cambia di segno quando il sit-in si trasforma in corteo. I manifestanti vorrebbero andare al Mise. Le forze dell'ordine li fanno sfilare, invece, verso l'università La Sapienza. «Siamo in 5mila e il Governo ci deve ascoltare», urlano dal megafono. «Non si può morire né di Covid né di fame» aggiunge. Poi da un gruppo di manifestanti, alcuni con cappucci e a volto coperto da mascherine nere o sciarpe, parte un lancio di fumogeni e petardi verso il cordone delle forze dell'ordine schierato nei pressi dell'università. La polizia allontana e disperde i manifestanti con i blindati e agenti in tenuta antisommossa. Il corteo si ricompatta e va verso San Lorenzo, storico quartiere rosso.

Per gli incidenti di venerdì sera nel centro storico di Firenze - con lancio di bombe carta, fumogeni, atti vandalici e ripetute cariche della polizia - al momento sono 4 gli arrestati e 20 i denunciati. In totale sono 10 i feriti lievi tra gli appartenenti alle forze dell'ordine: in piazza ieri c'erano polizia e carabinieri. L'arresto è scattato per quattro persone vicine all'area anarco-antagonista, tra cui, si spiega dalla questura, un 19enne proveniente da Arezzo al quale è contestato il lancio di molotov nella zona di borgo Ognissanti. Agli altri tre, tra cui due donne di 26 e 28 anni e un 29enne, tutti residenti a Firenze e provincia, contestato il reato di resistenza a pubblico ufficiale. I denunciati sono accusati a vario titolo di violenza e danneggiamento.

Anche a Palermo sono andate in scena le proteste contro l'ultimo Dpcm. A scendere in piazza istruttori e titolari di centri fitness in piazza Verdi che hanno protestato contro la chiusura di palestre, piscine e centri sportivi. I manifestanti si sono stesi per terra, rimanendo immobili, per esprimere il proprio dissenso nei confronti della decisione del governo. Gli artisti messinesi ieri pomeriggio hanno protestato vestiti di nero con un cuscino poggiato a terra. Duemila candele accese a Enna, in piazza Garibaldi, per dire no al buio delle vetrine.

Sul web, intanto, domina un video dei negazionisti. La voce è ridotta a un bisbiglio, il tono è vagamente cospiratorio: «Un deserto. Non c'è nessuno. Ci sono due ragazze ferme per un incidente. Il resto guardatelo voi». Segue una panoramica su sedie vuote. Il video è girato a Torino, dove è approdata con successo la moda di intrufolarsi nei pronto soccorso per provare a smentire le notizie che parlano di sistema sanitario sotto pressione per l'emergenza Covid. Questa scena si svolge nella sala d'attesa del Maria Vittoria, ma anche l'ospedale delle Molinette - il più grande del Piemonte e uno dei maggiori d'Italia - non viene risparmiato. Qui, alle 20:40 di una sera di ottobre, la voce narrante è di una donna ed è canzonatoria: «Questa sarebbe la terapia intensiva o l'accoglienza?», chiede mentre l'obiettivo inquadra una tenda in disuso. Foto e filmati compaiono sul web e, in poche ore, diventano virali, nel rabbioso tripudio dei negazionisti, dei complottisti e di coloro che, su posizioni meno oltranziste, si dicono convinti che le misure di prevenzione messe a punto dalle autorità siano oltremodo esagerate. Se non c'è folla al pronto soccorso, o se non c'è un andirivieni di ambulanze, come certifica il signore piazzato di vedetta prima al Mauriziano e poi al Gradenigo, allora significa che la storia del Covid è quantomeno ingigantita, a beneficio di chissà chi. «Sono dei video allucinanti - interviene su Facebook un consigliere comunale, Andrea Russi, del Movimento 5 Stelle - perché, a causa di una scarsissima conoscenza della materia, ma soprattutto a causa di un ancor più evidente stato di disagio mentale di chi li pubblica, tentano di comunicare una serie di messaggi e informazioni completamente sbagliate». L'esponente politico definisce gli autori «disadattati». Con toni meno forti qualcuno si inserisce nei gruppi di discussione e prova ad argomentare. «I malati di Covid passano da altre parti sennò infettano tutto», dice una signora, mentre un'altra osserva che «il primo segnale di un'emergenza è proprio il fatto che fuori è vuoto: avete idea di cosa sia il pronto delle Molinette in una situazione normale? È sempre pieno».

Il governo "chiama" le opposizioni, ma non c'è ancora apertura

Il premier vuole un coinvolgimento generale e Di Maio ipotizza una cabina di regia, ma le reazioni sono fredde

MARCELLO CAMPO

ROMA. Parte tutto in salita il tentativo del governo di coinvolgere l'opposizione nella strategia su come abbassare la curva pandemica. Da un lato Giuseppe Conte chiede «un tavolo di confronto permanente», già in vista delle imminenti scelte contro il virus. Dall'altro, i tre leader del centrodestra, in una nota congiunta, rispondono picche a ogni sorta di «cabina di regia», definendo questa soluzione «tardiva». E ribadiscono che «l'unica sede nella quale discutere è il Parlamento della Repubblica italiana». Parallelamente, sempre il premier, nel corso della giornata ha auspicato un dialogo parlamentare. «Ho chiamato i presidenti di Camera e Senato: ho chiesto loro - annuncia dalla festa de "Il Foglio" - se c'è la possibilità di trovare uno strumento o un luogo dove confrontarsi in tempi rapidi con il Parlamento». Mentre i contagi continuano a salire, anche ieri oltre 30mila positivi, l'obiettivo del capo del governo è «coinvolgere tutti gli attori», nel momento in cui potrebbero essere assunte, a breve, decisioni drastiche, lockdown locali o generalizzati.

Il primo a parlare di raccordo permanente con le

opposizioni è stato in mattinata Luigi Di Maio: «In una fase come questa - sottolinea il ministro degli Esteri - una cabina di regia con le opposizioni è solo un passaggio naturale». Una struttura che potrebbe essere coordinata dal ministro della Salute Roberto Speranza. Anche il Pd si dice disponibile. Tuttavia Andrea Orlando, chiede che «dal metodo si passi al merito». «Se si vuol rendere costruttivo quel metodo - incalza - è necessario che le opposizioni cambino tono: basta parlare di dittatura sanitaria e anti europeismo da comizio».

E in effetti, malgrado la gravità della situazione, le premesse per un cambio di fase pare che non ci siano: Giorgia Meloni, già su Repubblica, ricorda che il «tavolo» è il Parlamento e attacca a testa bassa il governo accusandolo di «non aver fatto nulla» per evitare questa seconda ondata. Le stesse parole usate dal segretario della Lega Matteo Salvini, secondo cui l'esecutivo «dice che ascolta ma non fa nulla». Toni diversi da Giancarlo Giorgetti. L'ex sottosegretario alla Presidenza ricorda a Di Maio che la proposta di una cabina di regia venne avanzata della Lega addirittura a marzo, ma invano. «Sinora - ragiona - il governo s'è ritenuto autosufficiente e non ci ha mai

coinvolto. Ora che la situazione si fa particolarmente delicata qualcuno ha cominciato a pensare di avere il buon senso di collaborare. Noi disponibili - chiarisce - ma sinora solo telefonate di cortesia». Possibilista anche il vicepresidente di Forza Italia, Antonio Tajani: «Abbiamo fatto proposte chiare e precise al governo vediamo cosa rispondono».

Gli uffici di Montecitorio e Palazzo Madama sono già al lavoro per individuare questo «strumento o luogo» richiesto dal premier, ma l'approdo finale dipenderà inevitabilmente dalle condizioni politiche reali. Prima di parlare di formule astratte - si ragiona nei palazzi - bisogna capire come l'esecutivo e il centrodestra riusciranno a superare le tensioni delle ultime settimane. Un primo segnale, Giuseppe Conte, lo offre già domani, anticipando il confronto parlamentare prima dell'eventuale diffusione del nuovo dpcm. Detto questo, strumenti ad hoc permanenti non esistono, ma solo ipotesi. C'è chi pensa a una sorta di commissione speciale bicamerale, soluzione però già esaminata e bocciata dal centrodestra a marzo. Un'altra via, infine, sarebbe quella di mettere a regime, come appuntamento fisso, la riunione tra governo e i capigruppo di opposizione. ●

NOTIZIE DAL MONDO

NOTIZIE DAL MONDO



L'Inghilterra è in lockdown serrate in Austria e Grecia

LUCA MIRONE

ROMA. L'Europa richiude progressivamente per arginare la piena della pandemia autunnale. In Gran Bretagna Boris Johnson si è arreso alla velocità del virus, che ha provocato oltre un milione di contagi, ed ha ripristinato il lockdown in tutta l'Inghilterra. Austria e Grecia hanno fatto lo stesso, allungando la lista dei Paesi tornati alla rigida stretta ai contatti sociali già adottata in primavera.

Oltremarica si viaggia sopra i 20mila nuovi contagi quotidiani. Johnson, dopo aver resistito per giorni al suggerimento di imporre un confinamento generalizzato di due settimane, ha ceduto agli esperti imponendo un giro di vite ancora più lungo in tutta l'Inghilterra, la nazione più popolosa del Regno: dal 5 novembre al 2 dicembre. Senza un intervento del genere, si sarebbe rischiato un sovraccarico imminente degli ospedali e fino a oltre 4mila morti al giorno. «Se non agiamo ora» rischiamo di avere «migliaia di morti al giorno» tra alcune settimane, ha detto il premier in conferenza stampa, annunciando le restrizioni, che prevedono la chiusura di tutti i negozi non essenziali (escluse farmacie, supermercati e poco altro), delle attività ricreative e sociali, di alberghi, ristoranti, pub e caffè salvo che per i servizi di take-away, nonché il ritorno dell'indicazione tassativa di lavorare da casa per chiunque lo possa fare, e di non uscire se non per le esigenze fondamentali. Rispetto a marzo, le scuole resteranno aperte.

In Austria il cancelliere Sebastian Kurz aveva promesso che avrebbe fatto di tutto per scongiurare un nuovo lockdown. Ma anche lì la crescita esponenziale dei contagi (i nuovi casi si sono quintuplicati in un mese) ha convinto il governo a rompere gli indugi. «Se non agiamo ora, la nostra terapia intensiva sarà sopraffatta», ha spiegato il capo del governo, annunciando il confinamento bis, da martedì fino a fine novembre: coprifuoco dalle 20 alle 6, divieto



LA LOTTA AL CORONAVIRUS

Dal blocco nazionale alla chiusura "light"

I lockdown in Europa: ecco le misure prese da ciascun Paese per la pandemia

ROMA. Dal secondo lockdown nazionale in Francia al confinamento "light" in Germania, ecco la mappa delle restrizioni nei Paesi europei.

Francia. Si può uscire solo per andare a lavorare (se non è possibile da casa), per acquistare beni di prima necessità, per assistenza medica o per esercizio un'ora al giorno. Tutti i negozi non essenziali, ristoranti e bar, sono chiusi (ad eccezione dell'asporto), ma le scuole e gli asili nido restano aperti. Vietati i contatti sociali.

Germania. Chiudono cinema, teatri, palestre, piscine, oltre a ristoranti e bar, anche qui l'eccezione è il cibo da asporto. Contatti sociali limitati a due nuclei familiari con un massimo di 10 persone. Pernottamenti in hotel per motivi di svago vietati e tutti i viaggi non essenziali fortemente scoraggiati. Scuole e asili aperti. Negozi e parrucchieri aperti. Funzioni religiose e cortei consentiti.

Regno Unito. Si va verso un lockdown nazionale bis di un mese in Inghilterra dal 5 novembre al 2 dicembre. Escluse dalle chiusure scuole e univer-

sità. Già 11 milioni di persone nelle zone più colpite dell'isola vivevano in un regime di semi-confinamento.

Irlanda. Lavoro da casa, ove possibile. Riunioni al chiuso non consentite, ci si può incontrarsi all'aperto con un'altra famiglia. Negozi non essenziali chiusi, scuole e asili aperti.

Belgio. Chiusura delle attività «non essenziali» e obbligo del telelavoro per le aziende ove possibile. Coprifuoco alle 22. Obbligo di mascherina in tutti i luoghi fuori casa e al lavoro. Palestre, piscine, bar, ristoranti e strutture culturali e ricreative chiuse. Niente eventi pubblici o feste.

Olanda. Bar, ristoranti e caffetterie possono servire solo da asporto. Tutti i negozi, a parte i supermercati, devono chiudere entro le 20. Si consiglia di rimanere a casa e il telelavoro il più possibile. Obbligo di mascherina fuori. Scuole, palestre e piscine aperte.

Austria. Chiudono ristoranti, alberghi, cinema e teatri, stop ai matrimoni e coprifuoco dalle 20 alle 6. Le scuole restano aperte, come anche i negozi e parrucchieri.

Grecia. Nella zona rossa, che comprende Atene e Salonicco, coprifuoco notturno e chiusura per un mese di bar, ristoranti, palestre, teatri, cinema. Aperti scuole, alberghi, parrucchieri e negozi al dettaglio. Consentiti gli spostamenti tra le regioni.

Portogallo. Dal 4 novembre lockdown parziale che riguarderà il 70% della popolazione. Finora mascherine obbligatorie negli spazi esterni per tutti. Esercizi commerciali chiusi entro le 23. Raduni limitati a 5 persone.

Repubblica Ceca. Dal 5 ottobre sono chiusi bar, ristoranti, scuole, negozi non essenziali, almeno fino al 3 novembre. Non si può uscire se non per lavoro, visite familiari essenziali, esercizio fisico, acquisto di cibo o medicine.

Spagna. Vighe lo stato d'emergenza, ma non c'è un regime di lockdown. Coprifuoco dalle 23 alle 6 ad eccezione delle Isole Canarie. Incontri pubblici privati limitati a 6 persone che non vivono insieme. I leader regionali possono modificare l'orario del coprifuoco e possono chiudere i confini. ●

di riunioni tra persone provenienti da più di due famiglie, cancellazione di tutti gli eventi sportivi, culturali, ricreativi, chiusura di ristoranti, bar e hotel. Per scuole superiori e università scatterà la didattica a distanza.

La sofferenza dei reparti di terapia intensiva è motivo di preoccupazione anche in Grecia. Lo ha spiegato il premier Kyriakos Mitsotakis, che ha optato per un parziale lockdown: bar, ristoranti, palestre, teatri, cinema e musei chiusi per un mese ad Atene e in altre grandi città, e coprifuoco notturno. Il Paese sarà diviso in due zone, una ad alto rischio e una a rischio minore. Con la capitale nella zona rossa. A livello nazionale sarà obbligatorio indossare la mascherina all'aperto. Resteranno aperti i negozi, per non danneggiare l'economia, e le scuole.

Ma dal Belgio all'Olanda, dalla Repubblica Ceca all'Irlanda, la triste mappa dell'Europa in serrata si allarga di giorno in giorno. Con la Francia capofila, costretta a tornare al blocco nazionale. In Germania una sua versione light sta per partire, perché i numeri del virus non sono incoraggianti: record di 19 mila nuovi casi, a dispetto della previsione di Angela Merkel, che un mese fa aveva calcolato uno scenario simile entro Natale.

In tutto il continente è l'impennata dei ricoveri l'indice della pericolosità di questa seconda ondata di Covid-19. In almeno 14 paesi sono raddoppiati in una settimana. I più colpiti, rispetto al numero di abitanti, sono Repubblica Ceca, Romania, Belgio e Polonia. Quelli con il maggior aumento registrato sono stati la Serbia, con ricoveri in aumento del 97%, il Belgio (81%), l'Austria (69%). A seguire c'è l'Italia, con un +64%: l'unico grande Paese europeo, insieme con la Spagna, che non ha chiuso quasi tutto. Almeno per ora. ●

Il presidente Macron con un'intervista ad Al Jazeera si è rivolto al mondo arabo: «Le mie frasi travisate, ma difenderemo i nostri diritti»

Ancora sangue in Francia, prete ortodosso ferito gravemente a Lione

Le indagini hanno portato a un terzo fermo per la strage di giovedì

Tullio Giannotti

PARIGI

Mentre il presidente Macron si rivolge al mondo arabo, ancora sangue sulle strade di Francia, probabilmente di matrice terroristica.

Un prete ortodosso di nazionalità greca è stato ferito gravemente con un fucile a canne mozzate a Lione. L'aggressore, che ha colpito il religioso vicino la sua chiesa. Il sacerdote era «in procinto di chiudere la sua chiesa», ha riferito una fonte della polizia «quando è stato avvicinato dal suo feritore che gli ha sparato contro, ed è in gravi condizioni». Secondo i media locali, era cosciente quando è sta-



Il presidente francese.
Emmanuel Macron

to soccorso e ha riferito di non conoscere il suo aggressore. Il sacerdote avrebbe una quarantina d'anni ed è

padre di famiglia: «Gli hanno sparato due volte allo stomaco, orasi trova ricoverato nel reparto di rianimazione», ha aggiunto la fonte.

Proprio ieri mattina il presidente Emmanuel Macron ha preso l'iniziativa di parlare direttamente al mondo arabo. Per spiegare che la Francia ha diritto alle «sue libertà e ai suoi diritti», che a pubblicare le caricature di Maometto non è stato né lui né lo Stato francese ma un giornale indipendente e che le sue parole sono state «travisate». Nell'intervista di 55 minuti alla tv qatariota Al-Jazeera, Macron non dimentica il capo dello Stato turco, Erdogan, criticandolo per il suo «atteggiamento bellicoso» che ha portato Francia e Turchia ad una vera e propria crisi diplomatica.

«Comprendo - ha detto Macron - che si possa essere scioccati da quelle caricature, ma non accetterò mai che

si possa giustificare la violenza. Le nostre libertà, i nostri diritti, io ritengo che sia nostra vocazione di proteggerli». Nell'intervista voleva in particolare precisare alcune frasi del suo discorso in memoria del professor Samuel Paty, ucciso 2 settimane fa nella banlieue di Parigi per aver mostrato in classe le caricature di Maometto. Secondo il presidente, le sue frasi sono state «travisate» e «talvolta da dirigenti politici e religiosi» che hanno lasciato intendere che le vignette sarebbero «un'emanazione del governo francese» contro l'Islam.

Parlando all'emittente più ampiamente diffusa in quel mondo arabo oggi costellato di proteste anti-francesi, Macron spiega che «le reazioni del mondo musulmano sono dovute a tante menzogne, e al fatto che la gente ha creduto di capire che io fossi favorevole a quelle caricatu-

re. Io - ha sottolineato - sono favorevole a che si possa scrivere, pensare, disegnare liberamente nel mio Paese, perché io penso che sia importante, che sia un diritto, che si tratti delle nostre libertà». «Questo - ha proseguito - non vuol dire che io sostenga a titolo personale tutto quello che si dice, che si disegna».

Macron ha quindi lanciato un appello alla «pacificazione», anche se ha ribadito a più riprese di non voler «rinunciare» a difendere il diritto di pubblicare le caricature di Maometto, poiché «sarebbe incostituzionale e una perdita di sovranità per noi terribile». Nella Francia dove non c'è alcuna «stigmatizzazione» del mondo musulmano, la gente spesso «confonde questa posizione» di difesa dei diritti, che «è inattuabile», con «il fatto di sostenere» tutto quello che si fa, e ci si mette «ad attaccare uno Sta-

to». «Lo dico a molti leader - ha aggiunto - in Francia la stampa è libera», mentre «in molti Paesi che hanno invitato a boicottarla non c'è più possibilità di fare caricature, non solamente del profeta o di Dio o di Mosè, ma degli stessi dirigenti di quel Paese».

Nel frattempo gli investigatori stanno cercando di capire se il 21enne tunisino Brahim Issaoui abbia ricevuto aiuto da qualcuno. Al momento sono tre le persone in stato di fermo: un primo uomo, 47enne, è stato prelevato dopo essere stato visto accanto all'aggressore in un video girato il giorno prima dell'attacco; il secondo è sospettato di aver contattato il killer mentre il terzo, un 35enne, era presente quando è stata perquisita la casa del secondo sospettato.

Vigilia elettorale Usa col forcing di Trump

Washington

Una vigilia elettorale nel giorno di Halloween, dove il forcing di Donald Trump è tutto sulla Pennsylvania, dove farà quattro comizi. Nel sudoku elettorale, assicurarsi Pennsylvania e Florida per The Donald significherebbe assicurarsi il secondo mandato alla Casa Bianca.

Il vice presidente Mike Pence farà campagna nella North Carolina (a Elm City e a Elizabeth City).

Sul fronte dem, Joe Biden sarà affiancato dal suo ex boss, l'ex presidente Barack Obama in Michigan, prima a Flint e poi a Detroit, la Motor City, cuore pulsante dell'industria dell'auto a stelle e strisce. La candidata alla vice presidenza nel ticket con Biden, Kamala Harris, sarà in Florida: a Miami, Fort Lauderdale e Lake Worth.

Biden risulta avanti di 3,6 punti in Pennsylvania nella media dei sondaggi di Real Clear Politics. Nel 2016 Trump vinse lo Stato davvero per un soffio: 44.000 voti.

Biden è avanti di 8,7 punti in Michigan, sempre nella media di Real Clear Politics. Trump vinse in Michigan per 113.000 voti quattro anni fa. Nella North Carolina, l'ex vice presidente viene dato favorito di appena l'1% e Trump vinse lo Stato nel 2016 per 117.000 voti.

Ma la tensione elettorale è affacciata dalla forte protesta nello Stato di Washington, nel nord-est degli Stati Uniti, dopo l'uccisione di un giovane afroamericano da parte della polizia. Il 21enne Kevin Peterson, ex giocatore di football americano, è stato colpito a morte nel tardo pomeriggio di giovedì nel parcheggio di una banca nella cittadina di Vanouver. La dinamica dei fatti è poco chiara: secondo la polizia il giovane era armato e stava scappando ma alcuni testimoni hanno riferito ai media che era disarmato. La famiglia ha denunciato che il corpo è stato lasciato sull'asfalto per quasi 12 ore, prima che venisse portato via.

L'ufficio dello sceriffo della Contea di Clark ha confermato che agenti «sono stati coinvolti nella sparatoria» ma non ha voluto dare altri dettagli. Un'indagine indipendente è stata avviata dal dipartimento di polizia di Camas.

Un testimone ha riferito di aver visto quel pomeriggio diverse auto della polizia dirigersi verso il parcheggio della US Bank dove si trovava una giovane di colore che «saltellava in giro, con aria preoccupata», «sembrava veramente spaventato» quando è arrivata la polizia e teneva le mani in tasca; gli agenti sono usciti dalle auto con le pistole spianate e hanno fatto rapidamente fuoco. Un testimone 18enne ha affermato di aver assistito a un alterco tra la polizia e il giovane che sembrava correre prima di sentire «molti colpi» sparati.

Alcune decine di attivisti di Black Lives Matter si sono riuniti sul posto per protestare, urlando il nome del giovane, padre di una bimba piccola, e slogan del movimento.

